

TENSIONE NELLA MAGGIORANZA



Prescrizione, trattativa tra Pd e 5S Ora Leu prova a convincere Renzi

Il governo traballa, l'ipotesi dello stop solo dopo il secondo grado. Il Colle: deporre le armi

CARLO BERTINI
ROMA

Come in tutte le trattative che si rispettano, il momento della massima drammatizzazione segnala che le parti forse si stanno avvicinando. Ed è proprio quello che succede sulla prescrizione, dove anche se è saltato il vertice con Conte, «mentre gli estremisti litigano, gli altri lavorano ad un accordo», dice Walter Verini, responsabile giustizia del Pd e gran tessitore con tutte le parti in causa. Gli estremisti sarebbero i renziani con la bandiera di garantisti e i grillini con quella giustizialista, che anche ieri se le son date di santa ragione. Al punto che tornano gli inter-

rogativi su cosa voglia davvero fare Renzi. «Decida se stare in maggioranza», intima il ministro dei rapporti col Parlamento, Federico D'Incà, vicino a Fico. «Se Renzi smette di stare in maggioranza, lui smette di fare il ministro», gli ribatte acido Ettore Rosato. Dando corpo ai fantasmi di chi teme una crisi di governo. «Io invece vorrei capire cosa vuole fare davvero Di Maio», si chiede il renziano Gennaro Migliore.

Lodo Conte bis

Ma in mezzo alle voci di dimissioni di Bonafede, stando a Migliore «ormai inevitabili», o a quelle di forte irritazione del Colle che, insieme al vertice

AL PD ANDREBBE LA COMMISSIONE FINANZE

La grillina Ruocco in pole per guidare la commissione Bicamerale sulle banche

La pentastellata Carla Ruocco - il nome scelto dal M5S - è la candidata in pole position a guidare la commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario. La prima convocazione, slittata più volte proprio a causa della mancanza di un accordo nella maggioranza, è fissata per questa mattina, quando l'organismo dovrà eleggere il presidente. Secondo quanto si

apprende da fonti parlamentari di maggioranza, il nome dell'attuale presidente della commissione Finanze troverebbe il favore del Pd, che potrebbero candidare un proprio esponente al posto della deputata M5s alla guida della commissione finanze di Montecitorio. La decisione sulla presidenza della commissione Banche dovrebbe arrivare stasera.

del Csm, ha trasmesso energici inviti a deporre le armi, si muove la politica. Con molteplici contatti tra vertici di Pd, M5S e Leu. I Dem sostengono che dopo le giaculatorie di magistrati e avvocati sulle conseguenze della sua riforma, Bonafede si sarebbe convinto a fare un passo verso il fronte ampio che chiede di modificarla.

Come possibile mediazione crescono le quotazioni del cosiddetto «lodo Conte bis», che prende il nome non dal premier ma dell'esperto di Leu Federico Conte. Una soluzione che bloccherebbe la prescrizione non dopo il primo, ma dopo due gradi di giudizio. Servirebbero due sentenze di condan-

na, mentre in caso di assoluzione in appello la prescrizione ripartirebbe dal primo grado di giudizio negativo. Renzi non dà ancora la sua benedizione, ma lo considera un primo passo avanti. «Bonafede se la potrebbe vendere bene con i suoi», sostengono dal Pd.

L'idea di un decreto

Mallo strumento con cui procedere non è secondario. Nel transatlantico di Montecitorio, Lucia Annibali, madrina dell'emendamento sulla sospensione di un anno della legge Bonafede, sostiene che Italia Viva accetterebbe solo un decreto legge per cambiare la riforma Bonafede. Se il Guardasigilli pensa di inserire una norma ad hoc sulla prescrizione nella legge delega che porterà la prossima settimana in Consiglio dei ministri si illude: i renziani diranno che non va bene. Nello stesso proscenio di conversazioni in libertà che è Montecitorio, l'ex Guardasigilli numero due del Pd Andrea Orlando, si mostra fiducioso dopo aver incontrato il premier a Palazzo Chigi. Confida che si troverà un accordo prima del 24 febbraio per evitare uno show-down in Aula sul voto dell'e-

LUIGI ZANDA Senatore Pd: "Bene tagliare gli onorevoli ma non così"

“Il referendum senza riforme può paralizzare il Parlamento”

INTERVISTA

UGO MAGRI
ROMA

Mi lascia allibito la leggerezza e, anzi, l'incoscienza con cui stiamo andando incontro a questo referendum costituzionale», allarga le braccia Luigi Zanda, senatore Pd.

Di tagliare i parlamentari si parla ormai da 40 anni. Non le pare un'attesa già sufficiente?

«Chiariamo subito che io sono favorevole alla riforma e anzi la considero virtualmente approvata dagli elettori. Ma ne valuto gli effetti e trovo che sarebbe grave ignorarli. E' indispensabile che la riduzione dei parlamentari sia resa coerente

con tutto il resto dell'ordinamento».

Con che cosa, in particolare?

«Anzitutto, con l'elezione del presidente della Repubblica. Come ben sappiamo, spetta al Parlamento che si riunisce in seduta comune, allargato a 58 delegati delle Regioni. Se però il numero di deputati e senatori cala da 945 a 600, mentre quello

dei rappresentanti regionali rimane immutato, chiunque capisce che viene a crearsi uno squilibrio».

In pratica, cosa può accadere?

«Nella scelta del presidente anche un solo voto può essere decisivo. Non dobbiamo stravolgere l'equilibrio fissato dalla Costituzione. Non mi sembra un dettaglio da poco».

Che altro non va?

«Prevedo riflessi molto seri sul funzionamento delle due Camere, e del Senato in modo allarmante. A Palazzo Madama si contano attualmente 3 Giunte, 14 Commissioni permanenti, numerose Commissioni speciali e non poche bicamerali. Oggi che i senatori sono

LUIGI ZANDA
SENATORE PD



E' indispensabile che la riduzione dei parlamentari sia resa coerente con il resto dell'ordinamento

Sempre alla ricerca del consenso, il Parlamento sta disimparando a legiferare



TENSIONE NELLA MAGGIORANZA

Il Guardasigilli: prova di forza in Parlamento ma la legge non vincola il governo

L'avviso di Bonafede a Conte: "Se mi chiede il rinvio, lascio" Senza accordo, è sfida in Aula

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«Se mi chiedono di accettare il rinvio della riforma della prescrizione mi dimetto. L'ho detto anche al presidente Conte: non esiste». Lo sfogo del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede è stato raccolto dalla Stampa da ambienti vicini all'avvocato Guido Alpa, ambienti che il suo pupillo, il premier Giuseppe Conte, conosce molto bene e frequenta. Poi lo sfogo è rimbalzato anche alla Camera tra i partiti di maggioranza e di opposizione, ed è stato oggetto di dibattito dentro la pattuglia sempre più disorientata dei grillini.

E in fondo non c'è da sorprendersi. Anche nella cer-

Per il ministro la sospensione suonerebbe come una sconfitta

chia più stretta del Guardasigilli fanno questo ragionamento: se è la riforma che caratterizza di più Bonafede, a cui ha legato strettamente il suo nome, tanto più dopo essersi impuntato nel duro braccio di ferro con Matteo Renzi, non suonerebbe come una sconfitta accettare la sospensione? A maggioranza ora che è capodelegazione M5S e proprio perché a chiedere il rinvio di un anno è Renzi, attraverso un emendamento al decreto Milleproroghe della deputata Lucia Anni-



Il ministro della Giustizia M5S, Alfonso Bonafede

bali che si voterà domani.

C'è un limite, per il ministro, che non può essere superato. Per il resto è pronto a sedersi e discutere, protetto dalle garanzie di mediazione offerte da Conte. Bonafede assicura che, come ulteriore prova di disponibilità, entro dieci giorni porterà in Consiglio dei ministri la riforma del processo penale, per non lasciare in un limbo eterno gli imputati. Dentro potrebbe essere contenuto il lodo Conte bis, anche detto «la scaletta», parlorio dall'omonimo del premier e deputato di Leu Federico Conte. In pratica prevede il blocco della prescrizione solo in caso di doppia condanna, in primo e secondo grado. Con l'assoluzione in appello, la prescrizione invece tornerebbe a correre. È un compromesso che anche gli uffici di Via Arenula avevano suggerito al ministro e sul quale si sarebbero ormai orientati tre partiti su quattro della maggioranza. Manca solo il via libera di Renzi.

Se non dovesse arrivare, per Bonafede non resterebbe

che il Parlamento. La sfida si sposterebbe in Aula. Il ministro lo dice da giorni e ieri lo ha ribadito: ognuno si assumerà le proprie responsabilità. Il messaggio è stato trasferito ai capigruppo di Camera e Senato. La tesi da sostenere è che la prescrizione non è un argomento presente nel programma di governo. Per i vertici del M5S questo vuole dire che non c'è un vincolo di governo e che, come avvenne per la Tav, i grillini potranno difendere la bandiera in Aula, anche se lasciati soli, senza che per questo motivo venga messo a rischio il Conte II. Perché il 24 si voterà il ddl del deputato di Forza Italia Enrico Costa che abroga la prescrizione e la maggioranza potrebbe uscire platealmente spaccata. Ma la domanda è: in quel caso Bonafede si dimetterà? Sempre che il ministro non sospetti del bluff di Renzi.

La partita vera però potrebbe essere negli stessi giorni al Senato, dove Italia Viva è pronta a riproporre l'emendamento Annibaldi al Mille-

proroghe e dove i numeri sono molto più a rischio per il governo, perché Renzi può contare su 17 senatori.

Ma per i grillini altri cedimenti non sono possibili. Anzi, il dibattito politico offre occasioni per sognare una rivale, brandendo i temi più identitari che tornano in discussione, come la prescrizione, il taglio dei vitalizi, il dimezzamento dei parlamentari. Tutti successi precari del M5S. Non è un caso che, dopo un lungo silenzio, Luigi Di Maio sia tornato a parlare e non di esteri, per invitare «il popolo in piazza» il 15 febbraio: «Il sistema vuole cancellare le nostre leggi. Dobbiamo opporci alla restaurazione». Toni «dibattistiani» per difendere anche la prescrizione e darsi una rinfrescata di lotta mentre al governo si litiga. Ma se la maggioranza è spaccata, non lo è di meno il M5S. Solo subodorare la crisi fa entrare in fibrillazione alcuni grillini. Innervositi tanto dal muro di Renzi quanto da quello opposto di Bonafede. —

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte a palazzo Chigi. Ieri è saltato il vertice sulla prescrizione: non c'era mediazione tra i renziani garantisti e i grillini fermi nella posizione giustizialista

emendamento Costa di Forza Italia, che abroga la legge sulla prescrizione. «Non rimettiamo in gioco Salvini», è la preghiera che fa Orlando a Renzi che minaccia di votare la norma Costa con il centrodestra, creando così una pericolosa maggioranza trasversale. «Prima del 24 il premier presenterà una sua proposta», scommette dunque Orlando. Guadagnare tempo e stemperare la tensione, sono gli input trasmessi dal capo delegazione nel governo Dario Franceschini. Anche se una accelerazione degli eventi è inevitabile. Quando questo fine settimana si voteranno in commissione gli emendamenti al decreto mille proroghe, i Dem si schiereranno con i grillini contro la proposta della Annibaldi di un rinvio. E i renziani, convinti che il rinvio di un anno sia l'unica via di uscita per poter varare la riforma del processo penale, avranno agio per attaccarli. Ma poi il quadro si ricomporrà. «La soluzione - insiste Verini - deve venire da Bonafede, che si deve far carico del suo ruolo di ministro di tutta la maggioranza e della Repubblica, e non solo di capo delegazione dei 5 Stelle». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

FEDERICO CAPURSO

I Cinque Stelle "Commissione sui vitalizi da azzerare"

Il Movimento 5 stelle torna a riassaporare la piazza, a invocarla, per protestare contro la possibile decisione da parte della commissione Contenziosa del Senato di ripristinare i vitalizi a 700 ex senatori. È Luigi Di Maio, con una diretta Facebook, a chiedere che il 15 febbraio «gli italiani prendano parte a una battaglia di giustizia sociale». Il ministro degli Esteri si allontana così dalla Farnesina e per la prima volta dal suo addio rompe il silenzio, affrontando questioni di politica interna. Quasi a voler far sentire la sua voce nel partito, un segnale a chi vorrebbe la leadership.

«A capo di questa commissione - attacca Di Maio - c'è il senatore Caliendo, di Forza Italia, che avrà il vitalizio se la commissione che presiede accoglierà i ricorsi. Una persona in totale conflitto di interessi». E a poco serve il gesto del senatore Giacomo Caliendo che in Aula, poco dopo, annuncerà di volersi astenere dal presiedere la commissione, per «difendere il Senato e i principi della autodichia, che sarebbero messi in dubbio da iniziative che man mano vanno a salire, per impedire che sia assunta una decisione corretta, con le regole del diritto e non la forza della maggioranza». Ormai la macchina grillina si è messa in moto e il Cinque stelle Gianluca Castaldi, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, alza l'asticella dello scontro: «È tardi, Caliendo. Avresti dovuto rinunciare fin dall'inizio. Quella commissione deve essere azzerata per dare al giudizio le necessarie serenità e indipendenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



TUTTAVIA

Non è educato strappare il discorso del presidente americano, tuttavia può provocare un immenso piacere.

jena@lastampa.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Zanda, ex capogruppo al Senato, oggi senatore Pd

315, il loro lavoro viene suddiviso tra tutti questi organismi; ma quando il numero sarà sceso a 200, ogni commissione verrà composta da 13-14 membri ciascuna».

Cosa ci sarebbe di male?

«A decidere sarebbero pochissime persone. Per approvare una legge in sede deliberante in Commissione basterebbero 7-8 voti, facendo venir meno qualunque criterio di rappresentatività».

Come è possibile venirne fuori?

«Riducendo il numero delle Giunte e delle Commissioni. Asciugando certi organismi tipo il Consiglio di presidenza, che oggi impegna ben 18 membri. E poi, diciamo: con 200 senatori, 4 vi-

ce-presidenti sono troppi, idem 10 segretari d'aula».

Andrebbe tutto riparametrato, questo è evidente. Dove sta l'ostacolo?

«Per riorganizzare il lavoro del Senato bisogna cambiare il Regolamento. E per riformare il Regolamento occorrono maggioranze vaste, molto difficili da trovare. Ma soprattutto, bisognerebbe muoversi da subito, senza perdere tempo, in modo che nella prossima legislatura il Senato venga messo immediatamente nella condizione di lavorare».

Altrimenti?

«Lo condanneremmo alla paralisi. E a rimetterci sarebero i cittadini».

Da quale punto di vista?

«Peggiorerebbe ulterior-

mente la qualità delle leggi, che già è piuttosto mediocre. Il Parlamento non sembra più capace di scriverle. Produciamo norme incomprensibili, contraddittorie, monche. Invece di concentrarsi su grandi riforme ben

«Ormai si fanno le leggi, e delle conseguenze ci si lava le mani»

fatte, le Camere si mettono a legiferare su materie dove non ce ne sarebbe bisogno».

Per esempio?

«Il Parlamento interviene sulle concessioni autostradali con legge mentre baste-

rebbero atti amministrativi. Oppure capovolge il buon senso e la logica, come sta avvenendo sulla prescrizione. Ragionevolezza avrebbe voluto che venisse approvata insieme con la riforma del processo penale. Invece la prescrizione è legge e il processo penale verrà aggiornato chissà quando».

Col referendum, tutto questo che c'entra?

«C'entra moltissimo, purtroppo. Sempre alla ricerca del consenso, il Parlamento sta disimparando a legiferare. Si fanno le leggi, e delle conseguenze ci si lava le mani. Per inseguire i voti, siamo caduti prigionieri dell'analfabetismo giuridico-parlamentare». —



Giorgia Meloni nella sala International Ballroom dell'Hilton di Washington

“Spero di incontrare Trump, ma non sono il burattino di nessuno”

Meloni negli Usa per il National Prayer Breakfast
Partecipano big dei repubblicani e dei democratici

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A WASHINGTON

«Spero di incontrare il presidente Trump, e stabilire un buon rapporto con la sua amministrazione, anche perché ci sono alcune convergenze politiche evidenti. Però ci tengo a sottolineare una cosa: io sono una patriota, e sono venuta qui come italiana. Questo mo-

do di concepire le relazioni internazionali con l'idea di diventare il burattino di qualcuno non l'ho mai condivisa».

Questo commento, che la presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni fa alla Stampa entrando al National Prayer Breakfast di Washington, può avere diverse chiavi di lettura. Di sicuro è rivolto a chi gover-

na il paese, dal presidente del Consiglio Conte a tutti gli altri membri dell'esecutivo, che per i loro compiti istituzionali hanno il dovere di curare i rapporti con un alleato fondamentale come gli Usa, ma secondo i sovranisti italiani stanno deludendo Washington. E' possibile però che sia indirizzato anche al capo della Lega Matteo

Salvini, che era venuto nella capitale americana a giugno, nella sua veste di vice premier e ministro dell'Interno. Quella visita, che aveva incluso incontri con il vice presidente Pence e il segretario di Stato Pompeo, quindi oltre quanto avrebbe previsto il protocollo diplomatico, non era andata nel migliore dei modi. Se non altro perché a fine agosto, quando era in corso la crisi di governo a Roma, dopo aver incontrato Conte al G7 di Biarritz Trump aveva pubblicato un tweet con cui appoggiava la sua conferma a Palazzo Chigi, pur sapendo che ciò avrebbe comportato un cambiamento delle alleanze a quindi l'esclusione proprio di Salvini dal governo. Magari Giorgia non intende rafforzare il dualismo con Matteo, ma evidentemente vuole costruire il suo rapporto con gli Usa con una modalità diversa, e quindi chiarisce subito di non essere venuta per «diventare il burattino di qualcuno».

Atterrando negli Usa, ha spiegato alla Rai che «dopo l'a-

pertura a Roma della conferenza internazionale sul conservatorismo, ora siamo a Washington per incontrare personalità di tutto il mondo. È possibile anche per l'Italia avere un governo che difenda l'interesse nazionale italiano, ma non rinunci ad avere relazioni con il resto del mondo».

L'amministrazione Usa per ora ci tiene a sottolineare che non ha pianificato la visita di Meloni, e quindi non ha un carattere ufficiale. E' stata invitata dagli organizzatori del "National Prayer Breakfast", un appuntamento annuale a cui partecipano i presidenti di entrambi i partiti. Tra i suoi membri però ci sono diversi parlamentari repubblicani importanti come Steve Scalise, che hanno manifestato l'interesse di conoscere la presidente di Fratelli d'Italia. Lei li incontra per «spiegare la nostra politica», ma anche per creare contatti che possano aprire la porta dell'amministrazione, magari già oggi col presidente Trump. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensione sui nomi di Caldoro e Fitto. Si apre la sfida per i voti moderati Salvini senza candidati al Sud Resa dei conti nel centrodestra

RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Le elezioni in Emilia-Romagna erano la sfida (persa), soprattutto di Matteo Salvini, per abbattere il governo. Ora la battaglia delle regionali in primavera servirà a ridisegnare il centrodestra e la sua leadership, a conquistare terreno nel campo moderato. Per Silvio Berlusconi si tratta del tentativo disperato di riconquistare questa area politica che in passato presidiava con forza. E allora in Campania punta tutto sull'ex governatore Stefano Caldoro, usato sicuro, volto rassicurante. Così ieri ha deciso il Consiglio di presidenza forzista, sostenendo che c'è un accordo già chiuso con gli alleati, nonostante i dubbi di Salvini e di



Raffaele Fitto

Mara Carfagna. Lei ha rifiutato di candidarsi, ma non vuole che si torni dagli elettori, per la terza volta, con lo scontro Caldoro-DeLuca.

Giorgia Meloni vuole sfondare nel centro moderato, allargando la sua base elettorale in costante crescita (gli ultimi sondaggi la danno al 12%),



Stefano Caldoro

con la candidatura di Raffaele Fitto. Un altro ex governatore di famiglia democristiana, lunga militanza in Fi, che alle ultime elezioni europee ha ottenuto nella circoscrizione Sud 90 mila voti, 55 mila solo in Puglia. Fitto è diventato co-presidente dell'eurogruppo dei Conservatori, accanto ai polac-

chi di Kaczyński, che aspettano a braccia aperte Orbán nel caso il premier ungherese venisse cacciato dal Ppe. Per Salvini, che vorrebbe Viktor nel suo gruppo di Strasburgo (Identità e Democrazia) sarebbe una affronto.

In tutto questo gioco politico, Salvini verrebbe tagliato fuori dalle Regioni del sud. L'unica candidatura regionale che gli rimane è la difficilissima Toscana. Insomma, rimarrebbe confinato al nord, nonostante abbia trasformato il suo partito in una Lega nazionale. In più, se i moderati Caldoro e Fitto dovessero vincere, saldandosi alla neo-governatrice calabrese Jole Santelli, emergerebbe plasticamente che i candidati leghisti non ce la fanno sotto il Po. La ferita in Emilia-Romagna ancora sanguina. Allora per questo vuole la Puglia ma Meloni, come Berlusconi, sostiene che gli accordi sono stati chiusi. E quell'accordo (Puglia e Marche a Fdi, Campania a Fi) prevedeva che il Copasir andasse al leghista Raffaele Volpi, sacrificando Adolfo Urso, vicepresidente della commissione per i servizi in quota Fdi.

Ora si aspetta che Meloni torni dagli Usa. Ma prima di parti-

re ha messo in chiaro che i patti non si rimettono in discussione: «Noi li rispettiamo sempre». Ecco, la vera competizione è tra Matteo e Giorgia. La stessa Carfagna sostiene che è «paradossale il tentativo di Meloni di occupare lo spazio dei moderati, definendosi lei stessa la Destra, e di differenziarsi rispetto a Salvini». Ma la Meloni, aggiunge Mara, «dimostra come si possa crescere senza andare a rimorchio della Lega». In effetti Fi è l'unico partito del centrodestra che cala, quasi scompare al nord. Ma per contare questa tesi, Berlusconi si aggrappa alla vittoria di Caldoro, sfodera orgogliosamente la vittoria in Calabria, sostiene che vincendo in Campania dimostrerà di essere il primo partito della coalizione. Non dice che il suo consenso è ristretto sempre di più nelle Regioni meridionali.

Il Cavaliere non vuole farsi stringere in un angolo dai due giovani leoni nazionali-sovrani e arriva a dire che i suoi azzurri sono «ben distinti, per valori, per linguaggio e per contenuti dalla sinistra ma anche dagli alleati». Che ci fa allora nel centrodestra? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TACCUINO

Se i grillini cedono al richiamo della piazza

MARCELLO SORGI

5 stelle tornano in piazza. Lo fanno - dicono - per difendere dall'assalto della vecchia politica le loro leggi identitarie: l'abolizione dei vitalizi, che il Senato si appresta a reintrodurre; il reddito di cittadinanza, che il Pd vorrebbe modificare; la cancellazione della prescrizione, sulla quale si rischia la crisi, ma per cui il ministro Bonafede è disposto a immolarsi. È un'incongruenza, certo, ma purtroppo non è una novità, quella dei partiti che manifestano contro i governi di cui fanno parte. E che dovrebbero servire a individuare le soluzioni per i problemi, non a essere contestati da chi fa di tutto per non trovarle. Da Berlusconi in poi, tutti più o meno si sono comportati così, nella vana speranza che gli elettori non lo capiscano e apprezzino chi fa due parti in commedia.

Ma nel richiamo alla piazza dei 5 stelle, segnato dal ritorno in campo dell'ex capo politico Di Maio, condiviso dal reggente Crimi, e nella nostalgia dei bei tempi andati, quando Grillo chiamava alla lotta con l'elmetto in testa i «cittadini», c'è forse qualcosa di più: la consapevolezza che in un Parlamento ammalato di proporzionalismo, in cui ognuno si muove per se, si rivedono i sintomi della malattia che portò alla fine della Prima Repubblica: il trasversalismo, inteso come empirismo senza principi (e verrebbe da dire senza valori) che porta alla lotta di tutti contro tutti e alle più impensabili alleanze occasionali, come quella che tanti (basta farsi un giro a Montecitorio) temono tra Renzi e Salvini - e perché no, come quella che ha portato alla nascita dell'attuale governo -, mirate a un continuo capovolgimento degli equilibri e a una perenne instabilità, pur di trarre vantaggi anche minimi dalla manovra, dal colpo di Palazzo senza contenuti.

Immersi nella loro crisi senza rimedio, i 5 stelle avvertono di essere la vittima designata di una fase in cui il governo, grazie anche a loro, è appeso all'incapacità, per mancanza di accordo interno alla maggioranza, di affrontare i problemi che ha in agenda. E la crisi, forse perfino nuove elezioni anticipate, potrebbero arrivare a sorpresa, senza che nessuno le voglia, ma sia in grado, al contempo, di fare qualcosa per evitarle. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

24.236

+1,64%

FTSE/ITALIA

26.333

+1,55%

EURO-DOLLARO
CAMBIO

1,1023

-0,22%

PETROLIO
WTI/NEW YORK

50,75

+2,3%

ALL'ESTERO

DOW JONES

29.290

+1,68%

NASDAQ

9.367

+0,36%

LA BATTAGLIA PER LA GUIDA DELL'ASSOCIAZIONE DOPO LA GESTIONE DI BOCCIA



La sede di Confindustria a Roma

CARLO BONOMI

Nato a Crema nel 1966 dal 2017 guida l'Assolombarda, l'associazione che raggruppa industriali di Milano e Monza-Brianza. Bonomi presiede il cda della Synopo spa società che opera nel settore biomedicale. È membro del consiglio generale di Aspen Italia e del cda della Bocconi.



LICIA MATTIOLI

Napoletana, classe '67, nel 1995 assieme al padre rileva una quota dell'Antica Ditta Marchisio, il più antico laboratorio orafico artigianale di Torino dando poi vita a Mattioli Gioielli. È stata presidente di Federorafi e degli industriali di Torino. Oggi è vicepresidente di Confindustria e Compagnia Sanpaolo.



GIUSEPPE PASINI

Originario di Odolo (Bs), classe 1961, dal 2001 al 2012 è stato presidente di Federacciai. Dal 2008 è presidente di Feralpi Holding, gruppo attivo nel campo della siderurgia con un fatturato di 1,3 miliardi di euro e 1500 dipendenti. Da giugno 2017 presiede l'Associazione industriale bresciana.



Confindustria, una poltrona per tre

In corsa per la presidenza, Bonomi di Assolombarda, la torinese Mattioli e Pasini per gli industriali bresciani. Caccia ai consensi: il candidato milanese in vantaggio, l'imprenditrice piemontese punta su Nord Ovest e Veneto

PAOLO BARONI
ROMA

Raccolte le firme, depositate entro la scorsa mezzanotte le autocandidature, con tanto di curricula e sintesi dei programmi, ecco che la corsa per la presidenza della Confindustria è pronta a partire. Giusto il tempo di effettuare le verifiche tecniche previste dallo statuto e nelle prossime ore, al più tardi domenica, i tre saggi (Andrea Tomat, Andrea Bolla e Maria Carmela Colaiacovo) ufficializzeranno tutti i nomi.

Tutte confermate le voci degli ultimi giorni: dopo settimane di incontri, trattative riservate e di fitto lavoro diplomatico, a contendersi la guida di viale dell'Astronomia saranno in tre, tutti espressione dell'imprenditoria del Nord. In corsa ci sono il presidente dell'Assolombarda Carlo Bonomi, l'attuale vicepresidente con delega all'internazionalizzazione Licia Mattioli ed il numero uno

degli industriali bresciani Giuseppe Pasini.

La prima conta delle firme

Per essere ammessi alla competizione occorreva raccogliere le firme del 10% dei componenti del Consiglio generale (18 nomi su 178), oppure il 10% dei voti dei componenti dell'Assemblea dei delegati.

Entro domenica i tre saggi ufficializzeranno i nomi dei pretendenti

Stando ai bookmaker Bonomi avrebbe depositato più di 50 firme, 53 per la precisione, mentre gli altri due competitor si sarebbero limitati a raggiungere il quorum con l'aggiunta di un piccolo margine di sicurezza. La Mattioli avrebbe così prodotto più di 20 fir-

me, ma in realtà il suo consenso effettivo sarebbe già più ampio, ed una ventina di firme avrebbe anche Pasini. Come è noto gli altri due possibili candidati si sono defilati nei giorni scorsi: il presidente di Federlegno Emanuele Orsini ha infatti preferito appoggiare Pasini, mentre Andrea Illy ha deciso di aspettare la seconda fase delle consultazioni dei saggi per decidere il da farsi.

Chi appoggia chi

La caccia vera e propria dei consensi comincerà solamente dopo che i saggi avranno ufficializzato i nomi dei candidati. Tomat, Bolla e Colaiacovo avranno 5 settimane di tempo per consultare gli associati, mentre Bonomi, Mattioli e Pasini nel frattempo dovranno cercare di assicurarsi quanti più voti possibili. Non sfugge però che Bonomi, con una cinquantina di firme già sicure e la maggioranza assoluta fissa-

ta sopra quota 90, sia già a buon punto. Del resto oltre alla sua Assolombarda, di fatto l'azionista di maggioranza di Confindustria, l'imprenditore cremonese conta consensi che vanno dal Veneto all'Emilia, da Roma al Sud. Con la Mattioli, invece, ci sono il Piemonte (tranne Cuneo), la Liguria e la Valle d'Aosta, pezzi dell'Emi-

Nei programmi le parole d'ordine sono: discontinuità, giovani, donne e tecnologie

lia e del Veneto, la Romagna e la Toscana Sud, e nelle ultime ore un paio di firme sarebbero arrivate dal centro sud. Pasini parte dalla sua roccaforte bresciana, ha l'appoggio di Como e Lecco, ovviamente di Federacciai, e poi quello di Federlegno, Ance ed Anfia.

Tre progetti diversi

Bonomi, si presenta come candidato della discontinuità, e punta ad imprimere una radicale sterzata a Confindustria che vorrebbe meno romana e meno interessata ai giochi di potere e più attenta ai bisogni delle imprese e meno alle poltrone. Il suo progetto, così come l'ha tratteggiato all'ultima assemblea di Assolombarda, dovrebbe essere incentrato su quella che ha definito la «Filiera-futuro», ovvero lavoro, giovani, donne, tecnologia e sostenibilità. I suoi detrattori gli rinfacciano di essere alla guida di un'azienda troppo piccola, con pochi milioni di euro di fatturato, per aspirare a rappresentare tutti gli industriali italiani, ma nonostante ciò per i bookmaker parte come favorito. «Discontinuità» è anche il verbo di Licia Mattioli a cui i rivali, però, rinfacciano di essere invece espressione dell'attuale gerarchia di viale dell'A-

stronomia. All'imprenditrice piemontese, che punterà certamente a capitalizzare il lavoro fatto in questi anni nel campo dell'internazionalizzazione, i supporter invece riconoscono la capacità di poter cambiare dal di dentro Confindustria, dal momento che conosce bene pregi e difetti. Pasini, forte del suo ruolo di grande industriale del Nord, si presenta invece come candidato indipendente, lontano dai giochi di palazzo innanzitutto romani. Punta a mettere l'industria al centro dell'attività dell'associazione offrendo come modello la sua esperienza in Feralpi che in questi ultimi anni è riuscita ad evolversi e a crescere puntando su sostenibilità e sicurezza. Alla fine saranno due i candidati ammessi alla sfida finale di fine marzo, ma come insegna la storia di Confindustria sino alla fine nulla va dato per scontato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL 2019 LE VENDITE A +18,5%. L'AD: MA PER ORA NIENTE BORSA

Alpitour sfiora 2 miliardi di ricavi ma teme l'effetto psicosi da virus

MAURIZIO TROPEANO

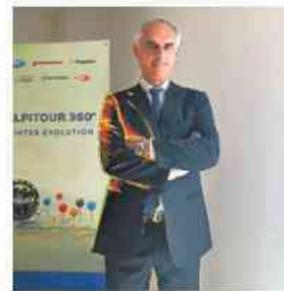
Alpitour cresce sfiorando i 2 miliardi di ricavi nel 2019 e conta di continuare su questa strada nel 2020, «anzi pensiamo di fare meglio dell'anno scorso», afferma Gabriele Burgio, presidente e ad di Alpitour. Ad oggi, infatti il grup-

po italiano del turismo al momento non risente dell'impatto del coronavirus ma nel medio periodo «il problema sarà la psicosi» perché «quella non la vinci con sconti e promozioni». E nel breve? Per Alpitour, che trasporta circa 85 mila passeggeri cinesi all'anno,

con quattro voli a settimana, al momento «ci sono delle difficoltà oggettive a causa della sospensione temporanea dei voli», ma il manager è ottimista sul fatto di riuscire a «ricollocare gli aerei su altri clienti». Quanto alle prenotazioni negli alberghi di lusso di Alpi-

tour, che ospitano molti cineasti, «ancora non notiamo effetti». Ma Burgio ammette che se non si riuscisse a contenere il contagio tutto il comparto turistico dovrebbe affrontare un periodo di incertezza legato alla psicosi del viaggiare.

Si vedrà. Intanto Alpitour ha archiviato un 2019 con un aumento dei ricavi del 18,5% (1,99 miliardi contro 1,68 nel 2018), un utile di 38 milioni e un Ebitda passato da 60 a 70,5 milioni e il «2020 è partito positivamente» commenta Burgio. Neos, la compagnia aerea del gruppo, ha raggiunto i 465 milioni facendo viag-



Gabriele Burgio

giare 1,77 milioni di passeggeri nel 2019 in tutto il mondo. «Anche il primo trimestre dell'anno - chiuso a gennaio - è andato bene, siamo in bud-

get. Ed è un budget molto aggressivo», precisa l'ad ricordando che «ci sono anche tanti operatori che decidono di uscire dal mercato e questo lascia degli spazi».

Insomma per Burgio i «nostri numeri sono solidi» e per questo che l'ipotesi di una quotazione in Borsa «tornerà» all'ordine del giorno ma «in questo momento non è in agenda». Escluse anche nuove acquisizioni - nel 2018 Eden è entrata all'interno del gruppo - e adesso ci «concentriamo» sulla crescita organica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bnp Paribas archivia un 2019 in crescita Balzano gli utili di Bnl

MILANO

Balza del 24%, a quota 443 milioni di euro, l'utile ante imposte di Bnl, la banca italiana controllata dal gruppo francese Bnp Paribas. Nell'esercizio 2019 l'istituto guidato dall'ad Andrea Munari (foto), gli impieghi hanno registrato un calo dell'1,9% anche se «la banca continua ad accrescere la sua quota di mercato nel segmento di clientela corporate, attestandosi al 5,7% e gua-

dagnando così +0,4 punti in 3 anni». I depositi sono in crescita del 4,8%. Il margine di intermediazione cala dello 0,5% attestandosi a 2.778 milioni di euro. Il margine di interesse è in leggero calo (-0,1%). A livello di gruppo, invece, Bnp Paribas chiude il 2019 con profitti netti di gruppo pari a 8,173 miliardi di euro, con un incremento dell'8,6% rispetto al 2018 e del 4,7%, al net-

to degli elementi non ricorrenti. Il Cet1, principale indicatore patrimoniale, è pari al 12,1%. Nel solo quarto trimestre, l'utile netto è stato di 1.849 milioni di euro, «con un considerevole aumento (+28,2%) rispetto al quarto trimestre 2018». Nonostante le buone performance, Bnp Paribas per il 2020 prevede un «calo moderato» dei ricavi nel retail. R.E. —

A BRUXELLES IL DIBATTITO TRA I GOVERNI PER CAMBIARE LE REGOLE DI BILANCIO

Investimenti verdi fuori dal deficit L'Ue parte già divisa sulla riforma

L'Italia punta a strappare margini di flessibilità, ma i tedeschi frenano

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Sull'analisi della situazione sono tutti d'accordo: «Le regole di bilancio Ue sono troppo complesse, poco trasparenti e non adatte alle sfide attuali. Vanno modificate». Ma sulle ricette per riscriverle l'Unione europea mostra già le sue divisioni. E dunque il dibattito lanciato ieri dalla Commissione per cercare una via d'uscita entro fine anno rischia di andare a sbattere sui veti incrociati.

A partire da quella che al momento è considerata la questione centrale nella riforma del Patto di Stabilità e Crescita: come consentire ai Paesi altamente indebitati di spendere per favorire gli in-

vestimenti eco-sostenibili. Sull'ipotesi di uno scorporo di queste spese dal calcolo del deficit si è già alzato un muro e allora l'Italia spera di strappare almeno qualche margine di flessibilità.

Vista la distanza che separa le posizioni dei Paesi europei lungo l'asse Nord-Sud - ma anche i partiti all'Europarlamento - la Commissione ha pensato bene di non mettere sul tavolo una sua proposta. L'esecutivo di Ursula von der Leyen si è limitato a fare uno screening della situazione per esaminare cosa non funziona nell'attuale quadro normativo. Sia chiaro: nessuno mette in discussione il limite del 3% nel rapporto deficit/Pil né quello del 60% per



Paolo Gentiloni, commissario Ue per gli Affari economici

il debito/Pil, ma sul banco degli imputati ci sono quei paletti che erano stati inseriti tra il 2011 e il 2013 per guidare i Paesi verso un percorso di aggiustamento dei propri conti pubblici, il «Six Pack» e il «Two Pack».

La Commissione, per esempio, fa un'autocritica sull'utilizzo di alcuni parametri, come l'output gap (il differenziale tra crescita reale e potenziale) o il deficit strutturale (il disavanzo calcolato al netto del ciclo economico e delle misure a tantum). Quelli, per intenderci, che determinano le correzioni che ogni anno Bruxelles chiede ai conti pubblici italiani.

Nelle domande rivolte ai governi compare più volte la parola «sostenibilità». Perché è vero che tutti i Paesi sono ormai usciti dal cosiddetto «braccio correttivo» del Patto di Stabilità, ma è altrettanto vero che «in alcuni Paesi i debiti pubblici rimangono a un livello molto alto».

Ed è su questo che emerge lo scontro tra chi, come il vice-presidente Valdis Dombrovskis, mette l'accento sulla componente «stabilità» del Patto e chi invece, come il commissario Paolo Gentiloni, segnala i rischi del rallen-

tamento dell'economia e dunque mette davanti la componente «crescita». «La stabilità resta un obiettivo - dice l'ex premier italiano - Ma serve ugualmente un sostegno alla crescita e alla mobilitazione di enormi investimenti verdi».

La questione del Green Deal è cruciale nella riforma del Patto e Gentiloni insiste nel dire che «gli investimenti per la transizione verde non possono essere preclusi ai Paesi con alto debito». Dal

Gentiloni: dalla transizione ecologica non vanno esclusi i Paesi ad alto debito

Ppe, però, arriva già una doccia gelata: «Il debito non ha un colore - avverte il tedesco Markus Ferber, portavoce dei popolari in commissione Affari economici - Se iniziamo a escludere certi tipi di investimenti dal calcolo del deficit, chissà cosa inizieranno a definire come eco-sostenibili certi Paesi».

Trovare una sintesi sarà tutt'altro che semplice. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AD MORSELLI: MITTAL VUOLE RESTARE

Ex Ilva, spiragli per un'intesa prima dell'udienza



Lucia Morselli, ad di ArcelorMittal

VALERIA D'AUTILIA

Potrebbe essere il giorno del pre-accordo. È quanto fanno trapelare i sindacati, dopo l'incontro a Taranto con l'ad di ArcelorMittal Lucia Morselli: «Ci ha riferito che è possibile e che, in seguito, la trattativa proseguirà per i necessari approfondimenti». L'amministratore delegato della multinazionale ha parlato di «assoluta volontà di rimanere» in Puglia, specificando che si sta lavorando per un negoziato tra le parti. Anche se non è ancora chiaro il numero degli esuberanti, che potrebbero oscillare tra i 3mila chiesti

da Mittal e i 2mila ritenuti accettabili dal Governo, pronto a un sostegno attraverso gli ammortizzatori sociali. Senza dimenticare il «cantiere Taranto» con gli annunciati interventi a beneficio della città.

Da Fim, Fiom e Uilm la critica sulla trattativa che ha escluso le organizzazioni sindacali. «Nessun nuovo accordo potrà mettere in discussione l'intesa già siglata», commenta per la Fiom Francesca Re David. Anna Maria Furlan della Cisl, ribadisce che si tratta di «un'azienda molto importante e sarebbe sbagliato rinunciare».

Per il segretario Uilm Rocco Palombella sarebbero «inaccettabili altri sacrifici nella siderurgia italiana». E se i dubbi sul futuro di ArcelorMittal in Italia erano legati anche alla sostituzione, nei giorni scorsi, dei dirigenti, sembra che tutto sia nato dall'esigenza di «dare una scossa» rispetto ad una gestione in perdita, stando alle parole della Morselli, riportate dai sindacati.

Segnali di distensione, dunque, nel braccio di ferro tra Governo e siderurgico che sembra superato. Venerdì i legali dell'azienda e dei commissari ex Ilva potrebbero presentarsi in Tribunale, a Milano, già con una bozza di intesa. Il ministero dello Sviluppo Economico parla di «tre passi indietro dei legali di Mittal rispetto alle posizioni iniziali». Occupazione, transizione energetica dello stabilimento e mantenimento del ciclo integrato: queste le linee guida ribadite dal ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia. Intanto, resta aperta la questione indotto. L'azienda ha comunicato che tra fine gennaio e inizio febbraio sono stati pagati 20 milioni di scaduto, a cui si aggiungono altri 6 in pagamento entro la prossima settimana. «Nonostante le rassicurazioni - dicono i sindacati - questa situazione non può essere scaricata solo sui lavoratori». Notizie che arrivano nel giorno dell'ennesimo incidente sul lavoro. Nell'Officina Carpenteria, una barra metallica ha colpito un operaio. Per lui è stato necessario un intervento chirurgico d'urgenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rai

YARD



Nuovo Invito a Offrire

Grattacielo Rai Torino Via Cernaia

Rai Radiotelevisione italiana Spa, con sede in V.le Mazzini 14, Roma, C.F. e P.IVA 06382641006, nell'ambito del programma di razionalizzazione e rinnovamento delle proprie sedi nella Città di Torino, in data 11 luglio 2019 ha avviato, con la collaborazione di YARD Spa, una procedura competitiva finalizzata alla vendita dell'immobile di proprietà Rai sito in Torino, Via Cernaia 33, con termine di scadenza per la presentazione delle offerte fissato al 15 ottobre 2019.

Rai, considerato che alla scadenza del 15 ottobre 2019 non sono pervenute offerte, in data 12 dicembre 2019 ha pubblicato un nuovo Invito a Offrire per il medesimo immobile, il quale presenta alcune importanti innovazioni rispetto all'invito precedentemente pubblicato:

“Nuovo Invito a Offrire - Immobile di proprietà Rai Radiotelevisione italiana Spa Torino Via Cernaia 33”, disponibile con i relativi allegati sul sito www.immobili.rai.it alla sezione “Bandi”.

L'immobile ad uso uffici (già sede direzionale della Rai Radiotelevisione italiana Spa) è attualmente libero ed è costituito da 19 piani fuori terra per una altezza di 72 m. L'edificio ha una superficie lorda di circa 28.600 mq, di cui 20.400 mq fuori terra.

Tutti i soggetti interessati sono invitati a prendere visione del testo aggiornato del Nuovo Invito a Offrire, e a presentare domanda di accreditamento, seguendo la procedura disciplinata nel Nuovo Invito a Offrire.

I soggetti già accreditati per la precedente procedura di vendita potranno continuare ad accedere alla data room e richiedere eventuali ulteriori sopralluoghi presso l'immobile, previa conferma, o, se del caso, variazione o aggiornamento, della documentazione già trasmessa e delle dichiarazioni già rese ai fini dell'accREDITAMENTO.

Le offerte dovranno essere inviate, secondo le modalità indicate nel Nuovo Invito a Offrire, presso: Studio Ganelli e Notai Associati - C.so Galileo Ferraris, 73 - 10128 Torino
Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 31 marzo 2020 ore 14:00

Il presente annuncio non costituisce offerta al pubblico ex art. 1336 c.c., né costituisce promessa al pubblico ex art. 1989 c.c. Pertanto, la ricezione di eventuali offerte non comporterà alcun obbligo contrattuale o impegno di alienazione nei confronti degli eventuali offerenti, e per essi, alcun diritto a qualsiasi titolo, compresi il pagamento di mediazioni ed eventuali oneri di consulenza, anche in caso di accettazione dell'offerta. Si avverte che i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito in cui la dichiarazione viene resa. L'informativa completa si trova all'interno del sito.

«DOPO IL CRAC DI QUI!GROUP, IL SISTEMA È AL COLLASSO»

Ristoratori all'attacco

«Cambiate i buoni pasto o non li prendiamo più»

Gli esercenti: un tavolo per trattare con il governo
Pranzo pagato a rischio per tre milioni di italiani

PAOLO BARONI
ROMA

Il crac di Qui!Group, il più grande fornitore di buoni pasto della pubblica amministrazione, travolto da 325 milioni di euro di debiti compresi i 200 a carico degli esercenti convenzionati, non ha insegnato nulla. Esoprattutto il governo dopo non ha fatto nulla. «Il sistema dei buoni pasto è al collasso e se non ci sarà un'inversione di rotta immediata, quasi 3 milioni di dipendenti pubblici e privati potrebbero vedersi negata la possibilità di pagare il pranzo o la spesa coi ticket» avvertono le associazioni delle imprese della distribuzione e della ristorazione.

Per la prima volta in assoluto Fipe Confcommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Confesercenti, Fida e Ancc Conad hanno infatti dato vita a un tavolo di lavoro congiunto facen-

do fronte comune. Chiaro il messaggio al governo: «Siamo arrivati ad un punto limite di sopportazione», e in assenza di una riforma che al più tardi dovrà arrivare entro l'autunno, «siamo pronti a smettere di prendere i buoni pasto». Parliamo di 500 milioni di ticket emessi ogni anno, per un ammontare di 3,2 miliardi, di cui beneficiano ogni giorno 1,8 milioni di occupati del settore privato e poco meno di un milione di pubblici.

Una tassa occulta

«Servono correttivi urgenti», sostengono le imprese, a partire dalla revisione del Codice degli appalti nella Pa. L'attuale sistema genera infatti «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti, tra commissioni alle società emittitrici (che le gare bandite dalla Consip

hanno spinto oltre il 20%) e oneri finanziari legati alle procedure di incasso ed ai ritardati pagamenti». In pratica bar, ristoranti, supermercati e centri commerciali perdono 3mila euro ogni 10mila euro di buoni pasto incassati. «È evidente – sottolineano le sei associazioni – che lo Stato non può far pagare la propria spending review alle nostre imprese. Così facendo si mette a rischio un sistema che dà un servizio importante a 3 milioni di lavoratori e si mettono in ginocchio decine di migliaia di imprese, tra pubblici esercizi, piccola e grande distribuzione».

Molte le iniziative messe in campo dalle sei associazioni che ieri hanno scritto ai ministri dello Sviluppo e del Lavoro per chiedere di rivedere l'intero sistema con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei ticket lungo tut-

Il business dei buoni pasto

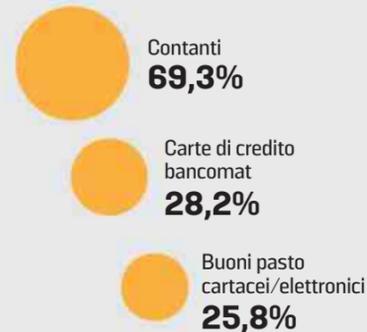
DOVE MANGIANO GLI OCCUPATI

(dati in migliaia di persone)



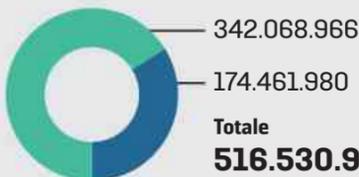
Fonte: dati Istat

BUONI PASTO: LE FORME DI PAGAMENTO UTILIZZATE PER IL PRANZO FUORI CASA DURANTE LA SETTIMANA



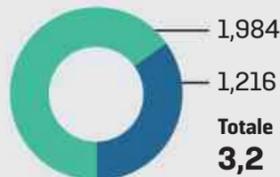
IL NUMERO DEI BUONI PASTO

(anno 2019)



IL VALORE DI MERCATO

(in miliardi di euro)



IL NUMERO DEI BENEFICIARI



ta la filiera, visto che oggi un esercente che vende prodotti e servizi per valore di 8 euro ne incassa 6,18. Quindi verrà avviata un'azione di responsabilità nei confronti di Consip «per omesso controllo» e per aver

ignorato i campanelli d'allarme che poi hanno portato al fallimento di Qui!Group. Infine partirà una campagna di comunicazione per mettere in chiaro che in assenza di novità «i buoni pasto potrebbero non

essere più buoni». Contro l'ipotesi di uno sciopero dei ticket arriva però l'altolà del Codac che minaccia una class action «per difendere i diritti acquisiti dei lavoratori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO PANDOZY L'ad: "Con Bain Capital e NB Renaissance avanti con il polo italiano del digitale"

«Acquisizioni e ritorno a Piazza Affari Engineering crescerà coi nuovi soci»

INTERVISTA

FRANCESCO SPINI
MILANO

«Con i nuovi azionisti cresceremo ancora di più, per creare un polo italiano della digitalizzazione. Il nostro obiettivo? Spingere sui ricavi per tornare in Borsa nel giro di 3-4 anni». L'ad di Engineering, Paolo Pandozy, è reduce da giorni frenetici: il gruppo specializzato nella trasformazione digitale di aziende e organizzazioni pubbliche e private ha varato una riorganizzazione che vedrà due fondi, NB Renaissance e Bain Capital (assistiti tra gli altri da Mediobanca, Banca Imi, Lazard e New Deal Advisors), acquistare il 100% delle quote in un'operazione che, secondo indiscrezioni, vale all'incirca 1,6 miliardi. L'ad reinvestirà insieme a un gruppo di manager, il fondatore e presidente Michele Cinaglia resterà vicino all'azienda. Avendere sono i fondi che avevano portato la società a uscire dalla Borsa quattro anni fa e che ne hanno accompagnato lo sviluppo degli ultimi anni: Apax Partners e lo stesso NB Renaissance, assistiti, tra gli altri, da Rothschild. Pandozy, che cosa cambia adesso per Engineering?

«Cambia l'assetto ma la permanenza di NB Renaissance che reinveste con il nuovo fondo azionista garantisce due cose: la continuità della gestione e la forte impronta italiana sull'azienda. Un aspetto, questo, che con il fondatore Cinaglia abbiamo sempre curato con particolare attenzione, affinché Engineering diventasse punto di riferimento per la digitalizzazione del Paese». Come si è trasformato il gruppo in questi anni?

«Nella gestione condotta insieme con Apax, durata poco meno di 4 anni, abbiamo accresciuto i ricavi del 50%, passando da 850 a circa 1,3 miliardi di euro realizzati nel 2019, un anno molto buono in cui siamo cresciuti del 9% con un margine operativo di 160 milioni. In questi anni il personale è aumentato di 3 mila unità, abbiamo realizzato 19 acquisizioni in Italia e all'estero, sostenendo sempre più il nostro ruolo che è quello di

consolidare le eccellenze tecnologiche del nostro Paese, valorizzarle dando loro una prospettiva internazionale, aiutandole a crescere». E ora qual è l'obiettivo che vi date in questa nuova fase? «Siamo usciti dalla Borsa nel 2016: l'obiettivo è tornare a Piazza Affari nel giro di 3-4 anni, dopo aver accresciuto le dimensioni dell'azienda. I piani prevedono una crescita ancor più accelerata. Con le debite differenze, vogliamo ripercor-



Paolo Pandozy, ad Engineering

rere la strada che ha portato Nexi sul mercato, un'operazione di successo condotta, tra gli altri, proprio da Bain Capital aggregando eccellenze nel sistema dei pagamenti. Il nostro campo di gioco sarà quello della digitalizzazione».

Quale dimensione ritiene adatta per tornare sul listino? «Idealmente ci siamo posti l'obiettivo di 2 miliardi di fatturato, un ulteriore 50% con uno sviluppo sano e redditizio». Puntate a nuove acquisizioni?

«È la via per crescere: stiamo valutando diversi dossier, in tanti settori, in Italia e all'estero, dove contiamo di espanderci in nord America e in Europa, in particolare in Germania e negli altri paesi di lingua tedesca». Quanto contate di investire? «Quest'anno circa un centinaio di milioni. Avere alle spalle azionisti come Bain Capital e NB Renaissance aumenta enormemente le nostre munizioni, che ci permetterebbero di cogliere opportunità anche più importanti, qualora dovessero presentarsi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPAZIO AFFARI

Gli avvisi si ordinano presso:

LA STAMPA STORE

TORINO - via Lugaresi, 15
tel. 011 6548711

Da lunedì a venerdì:
9.30 - 13.00 e 14.00 - 17.00
sabato - domenica - festivi:
chiuso

Il prezzo delle inserzioni risulta dal prodotto del numero di parole (minimo 15) per la tariffa della Pubblica, con l'aggiunta dei diritti fissi e delle imposte pari al 22% globale e deve essere corrisposto anticipatamente.

PREZZI A PAROLA DELLE RUBRICHE (IVA ESCLUSA)

1 Affari e capitali, 2 Attività Commerciali, 3 Immobiliare Vendita, 4 Immobiliare Acquisto Euro 2,84 // 3 Lavoro Offerte, 7 Affitti Offerte, 8 Affitti Domande, 9 Autoveicoli, 10 Viaggi e Vacanze, 11 Matrimoniali, 12 Investimenti, 13 Varie Euro 2,61 // 4 Lavoro Domande: operai, autisti, fattorini, personale pubblici esercizi, impiegati, personale domestico, baby sitter, lavori vari e part-time, assistenza sanitaria, Euro 0,91 // 5 Tecnici Euro 1,59 // altre domande Euro 2,61

Avvisi urgenti, data fissa, o neretti: il doppio. Neretti urgenti, data fissa: il quadruplo. Urgentissimi: il triplo. Elementi aggiuntivi: Fondino colorato: +25%; Keyword: Euro 5,00; A* Euro 3,17; Logo: Euro 23,00.

IMMOBILIARE VENDITA

LIGURIA

PIETRA LIGURE La comodità! Ampio bilocale con balconata esposta al sole, box auto di proprietà: una vera occasione! Ape G. Euro 175.000. Fondacasa Tel. 019.626660.

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

amc

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

TRIBUNALE DI TORINO

ABITAZIONI E BOX

LOTTO 1) MURELLO (CN) VIA RACCONIGI, SNC Piena proprietà di fabbricato abitativo da ultimare, composto al piano terra da ingresso, soggiorno, cucina, ripostiglio, disimpegno e bagno con adiacente locale autorimessa, area esterna da adibire a giardino privato e posto auto. Al piano primo camera da letto, camera doppia con cabina armadio e bagno. Piena proprietà di antistante area urbana con superficie catastale di mq 4. Quota di proprietà indivisa di 1/10 su striscia di terreno con superficie catastale di mq 174, da adibire a strada interna. Prezzo base Euro 71.250,00. Offerta minima Euro 53.438,00. Vendita senza incanto 26/03/20 ore 11:00. Curatore Fallimentare dott.ssa Mariagloria Capponago tel. 011530088. Rif. FALL 272/2018

TERRENI

LOTTO 2) MURELLO (CN). VIA RACCONIGI, SNC Piena proprietà di area edificabile con superficie catastale di mq 781 ricadente in zona di P.R.G.C. denominata "Area Residenziale di completamento - lotti liberi edificabili". Quota di proprietà indivisa di 5/10 su striscia di terreno con superficie catastale di mq 174, da adibire a strada interna. Prezzo base Euro 24.750,00. Offerta minima Euro 18.563,00. Vendita senza incanto 26/03/20 ore 11:00. Curatore Fallimentare dott.ssa Mariagloria Capponago tel. 011530088. Rif. FALL 272/2018

Fondazione per la Cultura Torino

avvia una selezione per la nomina del Segretario Generale. La scadenza per inviare la candidatura è fissata alle **ore 12 di martedì 25 febbraio 2020**. L'avviso completo è disponibile sul sito www.fondazioneperlaculturatorino.it nella sezione "bandi e avvisi".

UNIONE DEI COMUNI BASSA REGGIANA

Sede: piazzale Marconi, 1
42017 Novellara (RE), Italia

Bando di gara - Appalto dei lavori miglioramento sismico della ex primaria "Righi" del Comune di Brescello - CUP F81E13002270002 - CIG 81921285E2 - CPV 45453100-8. Importo a base di gara: Euro € 1.271.761,69. Modalità di aggiudicazione: procedura aperta ex art. 60 D.Lgs. 50/2016. Termine ultimo per consegna offerta: ore 12.00 del 09/03/2020. Documentazione disponibile al seguente link: <https://intercenter.regione.emilia-romagna.it/servizi-imprese/bandi-altre-enti/bandi-e-avvisi-altre-enti>. Pubblicato sulla GURI in data 03/02/2020. Il Responsabile del Servizio Appalti dott. Alberto Prampolini

INCHIESTA

I dati aggiornati al 2019 della Camera di commercio su aperture e chiusure
La provincia di Alessandria tra le ultime in Italia per tasso di crescita

La foto di una crisi Calano le imprese, crolla il commercio

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

La provincia rischia la «retro-cessione» economica. «Rimane verso il fondo della classifica delle province italiane - spiega Gian Paolo Coscia, presidente della Camera di Commercio - per tasso di crescita delle imprese. Teniamo conto, però, che è in compagnia di zone produttive, come Novara, Udine, Bergamo, e che il tasso medio delle prime dieci province della classifica +1,4%, quindi questo è il contesto: anche chi eccelle cresce poco».

Nel 2019 sono nate 2.306 imprese ma hanno cessato l'attività 2.676: saldo -370, una cifra che porta il numero di imprese registrate al 31 dicembre dell'anno scorso a 42.258. Se vogliamo analizzare l'andamento in percentuale siamo a -86%, mentre il dato piemontese è -0,35% e quello nazionale è positivo, ma senza entusiasmi solo +0,4%.

Se poi si analizza il settore più in sofferenza non c'è una gran sorpresa: è il commercio. Dall'analisi dei dati rispetto al 2018 emerge «una negatività diffusa», scrivono dalla Camera di commercio, ma il commercio si attesta a -3,63% (primo nella classifica dei segni meno), mentre il turismo scende ma meno -2,89%. Dati negativi ma con percentuali più attenuate per l'industria -2,3%, agricoltura -2,31% e altri servizi -1,67. Unico dato lievemente positivo quello delle costruzioni: con un risicato +0,86%.

Agricoltura

Nell'agricoltura - tra l'altro - oltre ai danni per le recenti alluvioni ancora non del tutto assorbite dai dati, ci saranno da tenere in considerazione le ombre pesanti dei dazi Usa sulle esportazioni per il settore vitivinicolo che se non faranno diminuire il numero dei produttori ne mineranno seriamente i conti. Secondo i calcoli della Confederazione italiana agricoltori il vino prodotto in Piemonte passerebbe da 3 a 32 euro con i dazi al 100%. Il settore tra l'altro aveva già subito un calo di imprese - tra il 2017 e il 2019 - di -5,3%.

Digitalizzazione

Ma esiste anche qualche segnale positivo? «Sì le imprese della digitalizzazione avanzata, e c'è un aumento di redditività nella meccatronica - spiega Coscia - in un contesto non esaltante an-

GIAN PAOLO COSCIA
PRESIDENTE
CAMERA DI COMMERCIO

Per il settore servono investimenti
Si devono aumentare le persone residenti non il turismo

MANUELA ULANDI
PRESIDENTE
CONFESERCENTI

Le aliquote delle imposte tornino quelle del predissesto devono essere dimezzate

MATTIA ROGGERO
ASSESSORE COMUNALE
AL COMMERCIO

I progetti sul turismo, sul retroporto e l'accordo con Genova porteranno un nuovo sviluppo alla città

che il settore orafa va bene. Poi ci sono alcune Start-up che hanno prodotti innovativi. Certo serve un investimento per il commercio, più negozi innovativi, le connessioni veloci 4.0. E bisognerà da adesso in avanti fare una valutazione sulle concessioni commerciali, penso a questi grandi centri che attirano i clienti che non frequentano più i negozi del centro. Pensiamo a Panorama, alla comodità del parcheggio che è gratuito. Qui in centro la sosta costa troppo».

I commercianti

«In città abbiamo perso 228 posti di lavoro. Il calcolo è fatto sulle cento attività chiuse: ogni attività ha 2,4 dipendenti in media». Manuela Ulandi, presidente di Confesercenti Alessandria è secca e decisa: «In provincia sono scomparsi oltre 650 posti di lavoro, aperte 340 aziende e il doppio hanno chiuso, in tutto il Piemonte siamo a meno 2000» una situazione che ha portato l'associazione a chiedere un tavolo di crisi. «Confesercenti regionale lo ha chiesto perché ser-

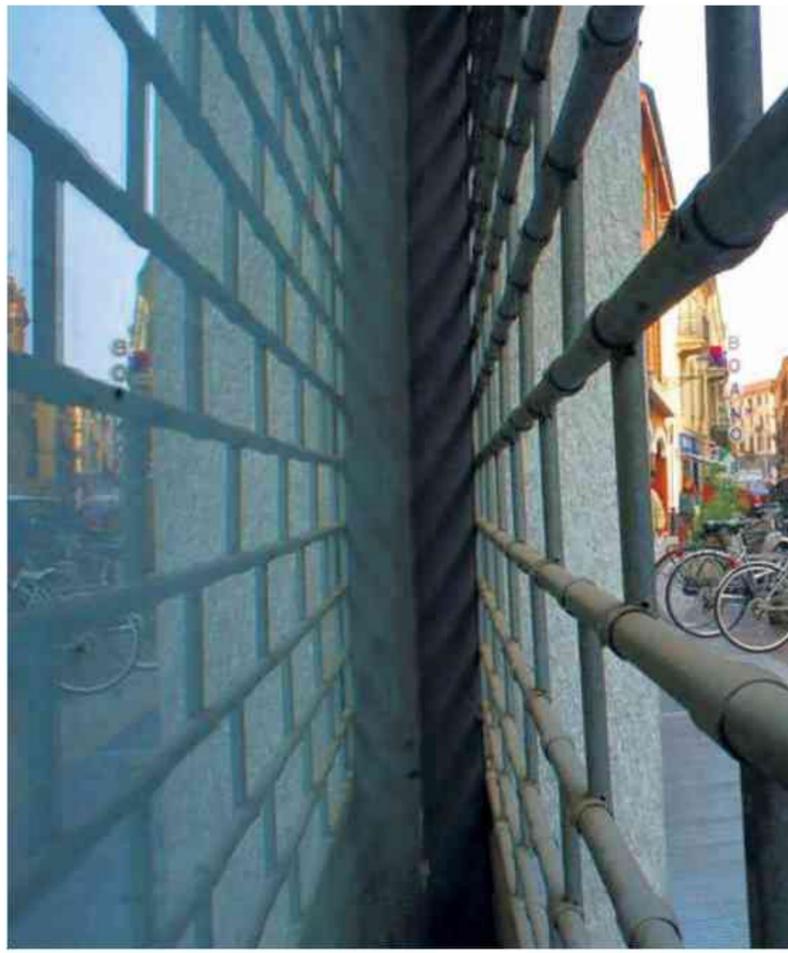
vono provvedimenti drastici. Chiediamo una unità di crisi e misure a livello locale». Quali? «Aliquote delle imposte comunali pre dissesto, quindi dimezzate, e provvedimenti per il piccolo commercio. Che sia la grande distribuzione a pagare, siamo assediati: gli oneri pagati dai grandi centri commerciali siano destinati a investimenti per il piccolo commercio. Non ci sono soldi? Prendiamo quelli».

Turismo

La soluzione per arginare l'emorragia di aziende e di incassi dal piccolo commercio non sembra facile da trovare. «Si parla di turismo - dice Coscia -, ma non basta. Servono incentivi fiscali e defiscalizzazioni. Poi insisto: portare le persone ad abitare qui». Il presidente della Camera di commercio ricorda l'Alessandria secondo snodo ferroviario dopo Bologna, adesso «siamo famosi come centro fluviale più pericoloso d'Italia». Meno abitanti e meno necessità di servizi, lo ha detto anche l'Ufficio Studi di Conartigianato Piemonte: la previsione è che spariscano 40 imprese artigianali nei primi sei mesi del 2020.

L'amministrazione

«Vorrei conoscere i numeri nel dettaglio, ma non è una novità per Alessandria, è il sistema paese che è rallentato» Mattia Roggero, assessore della Lega al Commercio del Comune di Alessandria prova a dare una spiegazione a quello che definisce: «Un momento di crisi che non riguarda solo la città o la provincia». A Palazzo Rosso i tentativi per fare funzionare il terziario passano da accordi per il turismo con città russe a quelli per il retroporto con Genova. «Il Comune cerca di esserci - dice Roggero - ma servono risposte chiare anche a livello nazionale, per esempio per il piccolo commercio e la concorrenza con le vendite online è necessaria la web-tax. E un regime fiscale migliore per le partite Iva, quando eravamo al governo avevamo modificato quella tassazione». Una «difficoltà globale» dice Roggero per arginare la quale le «azioni che abbiamo messo in campo, come il polo logistico che porterà sviluppo e posti lavoro». Il problema non sono i progetti «messi in campo» ma l'attesa necessaria per la loro realizzazione. —



I numeri

PROVINCIA DI ALESSANDRIA - Anno 2019

NUMERO TOTALE IMPRESE REGISTRATE A FINE DICEMBRE 2019:

42.258

2.306
nuove imprese

2.676
imprese cessate

Fonte:
Dati Camera
di Commercio
di Alessandria

Saldo tra iscrizioni e cessazioni:

-370 imprese

Tasso di crescita 2019 rispetto al 2018 provincia di Alessandria:

-0,86%

Tasso di crescita 2019 rispetto al 2018 in Piemonte:

-0,35%

Tasso di crescita 2019 rispetto al 2018 in Italia:

+0,4%

IMPRESE REGISTRATE PER CLASSE DI NATURA GIURIDICA E RELATIVO TASSO DI CRESCITA

Fonte: elaborazione Ufficio Studi CCIAA Alessandria su dati InfoCamere

Classe di natura giuridica	Registrate 2019	Tasso di crescita % rispetto al 2018
Società di capitali	8.598	+1,94
Società di persone	7.885	-2,17
Imprese individuali	24.840	-1,33
Altre forme	935	-2,06
Totale	42.258	-0,86



INCHIESTA

COMMERCIO

La sfida vinta della tavola vegana "Anche Asti ci ha chiesto il marchio"

«OrtoZero caffè» funziona, funziona così tanto che sono venuti da Asti a chiedere di poterne aprire uno in franchising. Lo racconta Fabio Scaltritti - della Casa di quartiere - che gestisce l'unico bar completamente vegano del centro città, in piazza Santa Maria di Castello. «Dove le persone sono contente di venire a piedi». Durante la settimana sono aperti a pranzo, venerdì e sabato alla sera. D'estate quell'angolo davanti alla chiesa più antica della città è sempre pieno, sia di giorno sia di sera.

«Se vai in altri posti dove servono cucina vegana hanno an-



I tavoli estivi di OrtoZero caffè

che cose acquistate nei super mercati - spiega Scaltritti - noi prepariamo tutto quello che serviamo, dal tofu al seitan. Tutta produzione propria». In cucina c'è la «cheffa» Simona Deidda, 40 anni, due bimbe e una capacità eccezionale di trasformare le melanzane e le lenticchie in «hamburger». Quella di OrtoZero è una filosofia, perché all'interno trovi le cassette con la frutta e la verdura degli orti intorno alla città. «A volte non abbiamo tutto perché i nostri fornitori sono biologici e seguono le stagioni. Ma noi siamo sicuri che in quei terreni non ci sono pesticidi e concimi chimici». Vegetali e frutta provengono da Carentino, Casalbagliano, Villa del Foro. Con Simona da qualche tempo c'è l'aiuto cuoco Andrea, socio della cooperativa. «Ad Asti abbiamo dovuto rispondere di no - spiega Scaltritti - dovevamo rinunciare a Simona per tre mesi, e non era possibile. Ma è stata una grande soddisfazione sentirselo chiedere». A OrtoZero arrivano clienti anche da fuori provincia, in sala ci sono tre ragazze, al sabato arriva il rinforzo di un paio di persone dipende dalle prenotazioni. I locali sono dell'Atc: «Un luogo pubblico abbandonato: lo abbiamo ristrutturato e paghiamo l'affitto. Abbiamo investito in un luogo pubblico, e questo credo sia un segnale importante». A. MAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISMO

La scommessa del b&b fra i boschi E ora nasce anche il laboratorio d'arte

GIAMPIERO CARBONE
CARREGALIGURE

Un laboratorio d'arte (e non solo) fra i boschi della Valle dei Campassi. Patrizia Fabris, 61 anni, docente di materie artistiche, milanese di origine, abita da circa 10 anni a Croso, frazione di Carrega Ligure, uno dei paesi con la più bassa densità abitativa in Italia. Suo marito Flavio Franco è l'ultimo nato nel piccolo borgo aggrappato all'Appennino e porta avanti un allevamento di bovini da carne. Insieme hanno puntato anche sul turismo con alcune camere adibite a ospitalità rurale familiare, una for-



Patrizia Fabris

ma di agriturismo autorizzata solo nei territori montani.

Da quest'anno Patrizia arricchirà la loro azienda con un laboratorio d'arte aperto dalla prossima estate grazie ai fondi europei ottenuti dal Gal Giarolo Leader per le attività extra agricole.

«In programma - spiega Patrizia - ci sono corsi d'arte da offrire ai turisti che vengono in Val Borbera non solo per fare escursionismo ma anche per vivere esperienze nuove a contatto con la natura, andando quindi oltre il semplice soggiorno. Tutto ciò inserito nella bellissima idea di creare il Par-

co dell'Alta Val Borbera, fortemente voluto dal sindaco Marco Guerrini». Il progetto di Patrizia, «Arte in Valle dei Campassi», prevede però non solo un'attività ricettiva. «Mi occupo - spiega Patrizia - di arte terapia, un'attività che vuole dare sostegno alle persone affette da problemi psichici affiancandosi a psichiatri o psicologi». Una bella sfida, data la collocazione del laboratorio in mezzo all'Appennino più selvaggio. «Senz'altro - spiega l'ideatrice del progetto - sotto certi aspetti sarebbe stato più semplice aprire questa attività a Milano ma non ci sarebbe stata la bellezza dei luoghi di Carrega. Noi crediamo in questo modo di richiamare gente su un territorio che offre paesaggi meravigliosi e che merita un futuro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA

Non solo crisi, chiusure e paura Rivive la cartiera di Bosco Marengo

Tra tante crisi, dall'industria arrivano anche buone notizie. La Cartiera di Bosco Marengo, da qualche tempo entrata a far parte della ReLife, gruppo industriale nato dall'aggregazione con il gruppo Benfante, attivo nella raccolta, lavorazione, selezione e trasformazioni di carta e altri rifiuti recuperabili. ReLife, insieme ad Alia Servizi Ambientali di Firenze (gestore dei servizi ambientali in 58 Comuni delle Province di Firenze, Pistoia e Prato), ha creato la joint venture societaria ReAl. Quest'ultima ha acquisito l'intero capitale di Metacarta, società operante nel settore del riciclo di carta da



La Cartiera di Bosco Marengo

macero ed altri rifiuti riciclabili (legno, metallo, plastica), con sede a Empoli, dove possiede una piattaforma di 30 mila metri quadrati. Per ReLife, che ha sede a Sant'Olcese (Genova), l'acquisizione della Cartiera di Bosco Marengo si era tradotta nella creazione del principale operatore privato italiano del settore, con oltre 500 mila t di rifiuti selezionati in tredici impianti. Ora si profilano altre possibilità di crescita per l'impianto boschese, aperto nel 1968, che occupa circa 60 addetti, tra dipendenti e interinali, nella produzione di numerose tipologie di cartone, prodotto, come si legge sul

sito dell'azienda, da carta e cartone da macero proveniente dalle piattaforme della ReLife.

Nel 2016 era stato autorizzato impianto di trattamento rifiuti da 22 mila tonnellate annue di carta, cartone e fanghi da cartiera nell'area della fabbrica, che occupa circa 55 mila metri quadrati, accanto al complesso monumentale di Santa Croce. La cartiera esporta in Europa il 50% della sua produzione, pari a 120 mila t annue e a 132 mila t di macero lavorato. «L'acquisizione di Metacarta - spiegano da ReLife - è stata parzialmente finanziata da Mps (Monte dei Paschi di Siena) Capital Services Banca per le imprese». Il gruppo Benfante possiede, tra l'altro, un impianto a Tortona e intende aprirne uno nuovo a Silvano d'Orba, nella ex Sapsa Bedding. G. CAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICA CASTELLANA

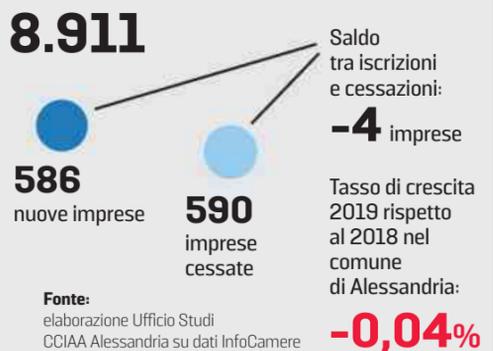
IMPRESE REGistrate PER SETTORE AL 31 DICEMBRE 2019

Fonte: elaborazione Ufficio Studi CCIAA Alessandria su dati InfoCamere

Settore imprese	Numero imprese
Agricoltura	7.654
Industria	4.334
Costruzioni	6.258
Commercio	9.187
Turismo	2.825
Altri servizi	10.231
Imprese non classificate	1.769
Totale	42.258

CITTÀ DI ALESSANDRIA - Anno 2019

NUMERO TOTALE IMPRESE REGISTRATE A FINE DICEMBRE 2019:



IMPRESE REGISTRATE PER SETTORE AL 31 DICEMBRE 2019 NEL COMUNE DI ALESSANDRIA

Settore imprese	Registrate	Tasso crescita % su 2018
Agricoltura	510	-2,12
Industria	657	-2,69
Costruzioni	1.505	+0,89
Commercio	2.275	-4,04
Turismo	689	-2,92
Altri servizi	2.819	-1,53
Imprese non classificate	456	
TOTALE	8.911	

centimetri
LA STAMPA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINZIA LUMIERA L'assessora alle Pari opportunità del Comune di Alessandria dopo l'invito della Consulta a spegnere la tv durante il Festival

“Le parole di Rula dette anche grazie a noi”

INTERVISTA

Cinzia Lumiera (Lega) è assessora al Bilancio e alle Pari opportunità del Comune di Alessandria. Fa parte della Consulta e ha votato l'ordine del giorno su Sanremo e sull'invito ai cittadini di «spegnere la tv». «Ero impegnata, altrimenti in realtà l'avrei visto, come faccio sempre». **Niente festival, quindi?** «No, ma perché ero alla riunione dei commercianti del Cristo, insieme agli altri membri

della giunta. Io faccio parte della Consulta Pari opportunità, ho appoggiato quell'ordine del giorno ma non dico “spegnete il televisore” ai cittadini. Non è quello il senso». **E qual è?** «Sanremo lo guardo e mi è sempre piaciuto. Non ho intenzione di boicottarlo. Ho votato quell'ordine del giorno della Consulta perché il festival, che viene visto in tutta Europa, è un prodotto Rai e non trovo giusto che abbiano ammesso quel rapper che canta senza alcun rispetto nei confronti delle donne».

Junior Cally, quindi?

«Non sapevo chi fosse, sono andata a documentarmi, a leggere i testi e a guardare i video. Credo però che i ragazzi sappiano benissimo chi sia. Per questo ho trovato giusto dare un segnale contro la scelta di farlo cantare su quel palco. Abbiamo cercato di chiedere alla Rai di escluderlo da Sanremo, non solo per la canzone e per le parole ma anche per quello che ha detto in questi giorni, cioè che non si pente di quello che ha scritto». **Però è rimasto.** «Ahimè, sì. Ma l'ordine del

CINZIA LUMIERA
ASSESSORA
ALLE PARI OPPORTUNITÀ



Non ho visto il Festival di Sanremo, ma solo perché ero impegnata. Non voglio boicottarlo

giorno aveva un obiettivo chiaro: non parlare di pari opportunità solo nel mese di marzo, soprattutto in un periodo in cui di violenza sulle donne si discute per fatti di cronaca. La scorsa settimana sono state uccise in quattro, lo ricordo anche a quelle consigliere comunali che non si sono mai viste alle riunioni della Consulta. Avrei preferito un voto contrario all'assenza. Troppo facile non presentarsi». **Avrà sentito del monologo di Rula Jebreal, cosa ne pensa?** «Voglio credere che siano arri-

vati a proporlo perché stimolati dal dibattito nato dopo la gaffe di Amadeus e la non esclusione del rapper. È importante parlare della violenza sulle donne e ho apprezzato che l'abbiano fatto. Non abbiamo ottenuto l'esclusione di Cally ma almeno si è parlato di questa enorme piaga. Dobbiamo agire tutti insieme per arginarla, ad Alessandria siamo fortunati perché abbiamo una rete viola che si occupa delle donne in modo concreto. Ma ci sono ancora troppi casi». V.F.-

NOVI & TORTONA

NON È ANCORA DEFINITA INVECE LA DESTINAZIONE DEI DIPENDENTI DAL VERBANO

“L'accordo del 2017 è chiaro A Novi la linea del Crodino”

La Campari cancella ogni dubbio: si sposta la produzione dell'analcolico

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

«Abbiamo un'unica certezza, quella legata all'accordo di vendita dello stabilimento Campari di Crodo a Royal Unibrew, avvenuto alla fine del 2017. Tale contratto, stabiliva che alla fine del 2020 la linea produttiva del “Crodino”, sarebbe stata spostata in un insediamento piemontese del nostro gruppo. Verosimilmente a Novi». L'ammissione del trasferimento della linea dell'«analcolico biondo» in città arriva dalla sede milanese della Campari. Ciò lascerebbe poco spazio alle trattative sindacali che si stanno intavolando a Crodo, nel Verbano, dove si spinge per mantenere una tradizione industriale che ha portato il nome della località in giro per il mondo. La vendita ha previsto anche la cessione dei marchi Lemonsoda e Oransoda e dello stabilimento di Crodo. Campari avrebbe quindi mantenuto la proprietà del Crodino che è stata appannaggio di Crodo da 55 anni.

«Essendo la Campari un'azienda quotata, non commentiamo i rumors e le voci che si stanno susseguendo in questo periodo – proseguono dalla direzione Campari -. Al momento, rimaniamo fermi sull'accordo triennale. Sicuramente l'azienda si è premurata di porre la massima attenzione sulle ricadute occupazionali e l'accordo, venne siglato per non compiere un'uscita di scena improvvisa a favore di una transazione morbida».

La localizzazione dei dipendenti dipenderà da Royal Unibrew. «Il nostro intento – concludono dalla Campari - è sempre stato quello di avere corrette relazioni, in linea con la propria storia di attenzione ai territori e alle comunità in cui operiamo. Ecco quindi che l'azienda sta dialogando con la controparte, nell'ottica di un



Una delle linee di produzione dello stabilimento Campari di Novi

progetto il più soft possibile per tutte le parti coinvolte».

Vista la distanza da Crodo, sarà difficile che anche solo alcuni dei 20 dipendenti impegnati sulla linea del Crodino sceglieranno di essere trasferiti a Novi, e pertanto, i sindacati si stanno occupando della loro destinazione sulle linee di altri prodotti, sempre nello stabilimento verbano. Sempre più probabile che nel prossimo futuro l'analcolico reso famoso da virali campagne pubblicitarie televisive possa diventare simbolo e vanto anche di Novi, dove peraltro già si prepara da un anno, per ora in piccola parte rispetto alla produzione totale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIÀ MODIFICATO L'ASSETTO DELLA FABBRICA

Pernigotti, tra fine marzo e inizio aprile atteso il piano industriale della proprietà

Alla Pernigotti si attende per fine marzo-inizio aprile il piano industriale annunciato dalla proprietà, il gruppo Toksoz. I turchi hanno già cominciato a modificare l'assetto della fabbrica trasferendo tutti gli impiegati nella sede di Milano. Più della metà ha accettato un periodo di prova. Fra i 70 operai è prevista una ventina di esuberanti, senza licenziamenti ma con incentivi all'esodo da prevedere nel piano sociale. A Novi verranno prodotti ciocco-

lato, torrone e basi per gelato, grazie ai fondi che i Toksoz hanno ottenuto dalla cessione della parte commerciale del comparto Ice & Pastry al gruppo Optima di Rimini. Tornerà dalla Turchia anche la produzione delle tavolette di cioccolato. Il 7 aprile il giudice si pronuncerà sulla richiesta dell'imprenditore Giordano Emendatori di sequestrare il marchio gelati e i macchinari ceduti a Optima. g.c. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTO CON FINANZIATORI ELVETICI



La zona fra Ciclomuseo e Bennet, dove dovrebbe sorgere il centro

Un centro sportivo per i grandi club Idea svizzera a Novi

Non c'entra il cioccolato, ma fra la Svizzera e Novi adesso c'è un altro filo comune. Una società di Reggio Emilia, finanziata e appoggiata da un gruppo finanziario elvetico, vorrebbe realizzare in città un centro sportivo polifunzionale. Proprio ieri c'è stato un incontro con l'assessore allo Sport, Costanzo Cucuru ed è stata ribadita la ferma intenzione di portare avanti uno dei progetti più importanti degli ultimi 15 anni.

«Siamo solo alla prima fase - afferma Cucuru -, ma c'è l'interesse degli investitori. Per ora, non riterrei opportuno fare il nome della società che ci ha esposto un progetto di massima. È comunque un gruppo che in Italia ha già sostenuto notevoli progetti per lo sport. Ora vorrebbe farlo con Novi avendo individuato un'area molto appetibile, dove sorge anche il Museo dei Campionissimi».

La localizzazione di questo villaggio sportivo è dunque nell'area comunale vicina all'ipermercato Bennet, dove la scorsa estate era stato allestito il tradizionale spettacolo pirotecnico della Madonna della Neve, quindi tra via Pietro Isola e la zona residenziale. Il centro poliva-

lente ospiterebbe tre campi da calcio: uno regolare e in erba naturale, altri due per il calcio a 7 e il calcio a 5, in erba sintetica. Ci saranno quindi una parte scoperta e una coperta che ospiterebbe palestre e campi da pallavolo e da basket, aree per il fitness e per le arti marziali. A completare l'offerta sportiva, anche campi da tennis e di paddle. Infine, è prevista un'area commerciale dedicata sempre allo sport oltre a un ristorante-pizzeria e a una struttura alberghiera. Al momento non si parla di piscine e quindi non ci sarebbe concorrenza con via Rosselli. Potrebbe, anzi, essere complementare allo sport in città, anche in vista di una rivalutazione dell'ex All Seasons.

«L'idea del villaggio di EuroNovi, con spazi coperti e scoperti - prosegue Cucuru - è finalizzata ad accogliere soprattutto società calcistiche per le preparazioni pre-campionato. Sono imprenditori seri, capaci di pensare in grande. A noi, come Comune, per ora interessa la parte burocratica. Dovremo valutare le quote dei comparti in base alle offerte commerciali e turistiche». g.fo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DURA REPLICA DELLA SRT ALLE ACCUSE DEL SINDACO CHIODI

“Tortona non decide per tutti Polemica gratuita, il Cda resta”

MARIA TERESA MARCHESE
TORTONA

«Le polemiche apparse sui giornali sono prive di fondamento e, probabilmente, finalizzate solo a provocare la destituzione del Cda prima della fine del mandato».

Così il Cda di Srt, dopo le dichiarazioni del sindaco Federico Chiodi sulla querelle tra lo stesso Consiglio e i Comuni soci. L'attuale Cda è in carica dal 2018 e molte delle amministra-

zioni che l'avevano nominato, tra cui Tortona e Novi, nel frattempo hanno cambiato colore politico. L'estate scorsa, subito dopo le elezioni, sia il sindaco Chiodi sia il collega di Novi Giampaolo Cabella avevano scritto a Srt chiedendo ai rispettivi rappresentanti di lasciare l'incarico, ma gli amministratori si erano rifiutati sostenendo che il Cda è l'espressione della volontà di tutta l'assemblea e non dei singoli Comuni.

«Il piano tariffario era stato approvato all'unanimità dai soci - spiegano da Srt -. C'era anche Tortona che poi, però, ha deciso di rinviare l'avvio del nuovo sistema di raccolta che avrebbe portato a una riduzione dell'indifferenziato del 22%, con significativa riduzione dei costi. Invece ha avuto un maggior costo di circa 230 mila euro». «Per rimediare a questa situazione - aggiunge il Cda - il 19 novembre Tortona ha propo-

sto la riduzione delle tariffe approvate solo 9 mesi prima, senza misure compensative a copertura dei costi, mettendo a repentaglio gli equilibri della società».

Per questo, Cda e collegio sindacale hanno espresso parere contrario alla decisione che è stata in ogni caso approvata e che comporta una mancata copertura dei costi di circa 950 mila euro. «Per fortuna l'oculata gestione precedente ha consentito di accantonare una riserva sufficiente a temperare gli effetti del blocco tariffario - spiegano - evitando il dissesto societario, ma rende più fragile Srt sotto il profilo finanziario. È stata presa in considerazione l'ipotesi di impugnare tale deliberazione. Su richiesta di alcuni soci e nell'interesse dell'intero baci-



Il sindaco Federico Chiodi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no, poi, non si è fatto, ma gli amministratori hanno chiesto di declinare ogni responsabilità».

«Quello del Cda non è un intervento tecnico, ma politico - replica Chiodi -, che svincola ancora una volta dalla questione che ho posto sul tavolo in assemblea: fra l'organo esecutivo e la maggioranza dei soci proprietari di Srt è venuta a mancare la fiducia. Avevo parlato di una riflessione necessaria: penso che dal nostro punto di vista questa riflessione possa sfociare soltanto in una richiesta di dimissioni del Cda». «Condivido quanto dichiarato dal collega Chiodi in assemblea - dice il sindaco di Novi, Cabella -. Il cda non rappresenta più la maggioranza dei Comuni soci. Sarebbe meglio rimettere l'incarico». —

CASALE & VALENZA

La prima volta nel Paese arabo dopo l'allerta in Cina per il coronavirus

Addio fiera di Hong Kong Loro di Valenza va a Dubai

IL CASO

FRANCANEBBIA
VALENZA

SE non potremo andare al Hong Kong Jewellery Show al mese di marzo andremo a Dubai a novembre». Ne sono convinti diversi imprenditori orafi valenzani rappresentati dal Centro Innovazione «InValenza». L'epidemia del coronavirus ha infatti messo in forse i rapporti commerciali con la Cina e «anche se finora non è arrivata alcuna notizia dell'annullamento dell'importante Hong Kong Jewellery Show di marzo - dice l'assessore alle Attività economiche Massimo Barbadoro - le remore da parte di chi deve partire non sono poche. Dal 21 al 25 novembre, però, ci sarà al Dubai l'Expo 2020 il Salone delle eccellenze e l'interesse è aumentato quest'anno proprio per la difficoltà di tenere i rapporti commerciali con la Cina», anche se l'Expo è sempre stato frequentato dai valenzani. Si è tenuto nel 2005 in Giappone, a Shanghai nel 2010, a Milano nel 2015.

Di questa opportunità si parlerà oggi al Centro comunale di Cultura dalle 17,30 alle 19,30 con Fabio Ye, Ceo Regards Group, per le opportunità cinesi, e Pierluigi Anzani, Mier Alliance Dubai Expo 2020. L'introduzione sarà di Barbadoro e di Alessandra Farauddello, docente di Economia aziendale dell'Upo, con cui il Centro di Innovazione di Valenza è stato realizzato. «È un'opportunità per incontrare compratori internazionali, aprire nuovi mercati, intensificare nuove relazioni - continua Barbadoro -; oltre agli incontri diurni dalle 10 alle 18, il Salone delle Eccellenze ospita fino alle 21 eventi per favorire gli incontri».

Altro importante settore di cui si parlerà oggi è quello del



A Dubai, città degli Emirati Arabi, gli orafi valenzani si recheranno a fine novembre



MASSIMO BARBADORO
ASSESSORE
ATTIVITÀ ECONOMICHE

Non c'è ancora notizia dell'annullamento ma le remore da parte di chi deve partire non sono poche

credito d'imposta «che si matura nel settore della "ricerca e sviluppo" per realizzare un nuovo gioiello. Le spese per tutto il percorso della lavorazione, dall'impiego del progettista al modellista al prodotto finito, possono essere in parte recuperate». Si calcola che una ventina di aziende del Centro InValenza abbiano recuperato circa un milione di euro. Ne parlerà Christian Vio, direttore di Novareckon.

Altre detrazioni cospicue sono offerte dalle opportunità delle industrie 4.0, investendo su macchinari innovativi. Non sarà trascurato il settore della formazione «su cui spesso le aziende investono con contributi all'Inps di cui poi perdono memoria»: sarà l'intervento di Alessandro Scotti, direttore Innovazione apprendimento, lavoro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21-25

In quei giorni di novembre all'Expo di Dubai ci sarà il Salone delle eccellenze

1.000.000

Gli euro recuperati da una ventina di aziende con il credito di imposta per ricerca e sviluppo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALENZA



Il ponte chiuso da 4 anni

Al via i lavori al ponte sulla ferrovia chiuso dal 2016

Per intervenire sul ponte stradale sulla ferrovia vicino alla stazione di Valenza sarà necessario bloccare la circolazione dei treni per almeno due giorni, per posizionare la nuova travata. Presumibilmente avverrà all'inizio di aprile e si dovrà pensare, per esempio, a bus sostitutivi del treno. Se i lavori sono finalmente cominciati sul ponte, bloccato dal 2016, è stato lungo e laborioso arrivare all'avvio del cantiere aperto in questi giorni per le opere propedeutiche riguardanti i sottoservizi (gas e corrente elettrica), per eliminare le interferenze nelle linee dei servizi. Rfi, dopo avere valutato la necessità di bloccare il ponte nel novembre del 2016, ha avviato con Comune e Provincia l'iter per il nuovo ponte.

I lavori, dopo questo lungo tempo, sono stati appaltati alla ditta aggiudicataria del bando comunale. Da lunedì dunque sarà allestito il cantiere definitivo, che nei prossimi giorni vedrà la realizzazione degli appoggi per la nuova travata.

Il Comune intanto ha allestito un bus navetta per favorire lo spostamento dei lavoratori che devono raggiungere l'area industriale D4. F.N. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASALE

Si ai consiglieri di quartiere Ma li nomina il Comune

Torneranno i Consigli di quartiere a Casale. I componenti non saranno però eletti: li nominerà il Comune. Della reintroduzione dei Consigli di partecipazione, praticamente i vecchi Consigli di quartiere, si è parlato in Consiglio comunale. La maggioranza ha proposto che i membri vengano nominati dal Consiglio e poi siano coordinati da un consigliere. La minoranza ha invece chiesto una nomina elettiva dei membri, anche se si tratta di cariche non retribuite e che erano state abolite. Non sono bastate diverse riunioni dei consiglieri in commissione per trovare una soluzione, tanto che la minoranza ha presentato una dozzina di emendamenti la maggior parte dei quali non ammessa. Ha prevalso così l'impostazione della maggioranza.

Marco Rossi, ex assessore al Bilancio, della lista civica Casale nel cuore, che nella passata amministrazione aveva perorato i Consigli di circoscrizione, ribadisce che «chi sarà eletto farà parte di un partito politico e avrà solo un ruolo consultivo rapportato al sindaco e alla sua maggioranza e il suo parere non sarà vincolante», criticando l'impostazione a suo avviso «non democratica e non rappresentativa della popolazione dei quartieri».

La maggioranza di centrodestra guidata dal sindaco Federico Riboldi ha giudicato le proposte dell'opposizione «non fattibili in un organismo snello come quello che si vuole proporre, che comunque rappresenta un primo passo per un rapporto più diretto tra cittadini e amministrazione comunale». F.N. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FURTO A MIRABELLO, PROCESSO CHIUSO CON DUE CONDANNE A TRE ANNI

“Maresciallo, mi hanno rubato il gregge” Videocamere e telefoni inchiodano i ladri

SILVANA MOSSANO
MIRABELLO MONFERRATO

Alla sera dell'8 agosto 2017, sicuro che c'erano: il padrone le aveva abbracciate tutte in un colpo d'occhio e, rassicurato, aveva chiuso il recinto. Al mattino dopo, sorpresa: ne restavano soltanto tre o quattro, una qui una là, che, anche a interrogarle, sarebbero state incapaci di «belare» un qualsiasi utile indizio. Trentasei capre, tredici pecore, venti tra agnelli

e capretti spariti nottetempo dal campo di Mirabello, con attiguo capannone per il ricovero: non si erano allontanati autonomamente. La recinzione in ferro era stata manomessa.

Il pecoraio disperato ha subito dedotto di essere stato derubato del suo prezioso gregge: un furto specifico che si chiama abigeato. Più sbrigativamente, ai carabinieri lui ha detto: «Me ne hanno portate via una settantina». Il luogotenente



Il gregge era formato da 69 capi

Antonio Caputo, storico comandante della stazione dell'Arma di Occimiano, nella cui giurisdizione ricade Mirabello a pochi chilometri da Casale, si è messo al lavoro per smascherare il responsabile. Ne ha individuati due che ora sono stati condannati a tre anni di reclusione ciascuno.

Merito dell'esperienza investigativa del carabiniere, ma anche della tecnologia che è risultata preziosa. In questo ca-

so, ad aiutarlo a smascherare i ladri di pecore sono state le «impronte» dei cellulari imbrigliate dalle celle telefoniche e le tracce visive captate dalle telecamere che sorvegliano, in punti strategici, le possibili vie di fuga tra Mirabello e Occimiano. Si è appurato che, nel buio, erano arrivati due veicoli, un'auto e un furgone, che, poi, per quella via, non erano più ripassati. Dove si erano di leguati? Targhe, cellulari, celle telefoniche, identità: il luogotenente ha incrociato le tessere e ha consegnato il quadro alla procura di Vercelli.

Restava qualche margine di dubbio, perché l'identificazione di Radu Strainu, 38 anni, e Dumitru Lefter, 27, abitanti nel Varesotto, era il frutto di una ricostruzione

fortemente deduttiva.

L'avvocato Vittorio Gatti, legale di parte civile del pecoraio suo compaesano, pur ammettendo la linea difensiva dei colleghi Michele Manassero e Angela Manerba, che tutelavano gli imputati, ha puntato su un tema giurisprudenziale: «E' vero - ha esordito -; questo è un processo indiziario, ma, per superare il ragionevole dubbio, bisogna fornire una ricostruzione alternativa. C'è?». Non c'era. «Dunque, l'unica plausibile è quella fornita dagli inquirenti». Strainu e Lefter sono stati condannati, oltre che a tre anni di reclusione, anche al risarcimento del pecoraio mirabellese: 11 mila euro per il gregge che non ha più ritrovato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA

I DATI SULLE PREISCRIZIONI

Sempre di più scelgono il Linguistico Ma il problema sono i banchi vuoti

Alunni in calo in tutti gli ordini, con il rischio di contraccolpi sul numero di plessi e cattedre

DANIELE PRATO
ALESSANDRIA

In un mondo che non ha più confini o quasi – in tempi di Brexit e Coronavirus conviene usare il condizionale – studiare le lingue non è un'opzione ma un'esigenza. L'hanno capito pure i ragazzi. Inglese, francese, tedesco, russo, cinese oggi per molti di loro sono una priorità rispetto a latino e greco e perfino a matematica e fisica. Lo dicono i dati dell'Ust, l'ufficio scolastico provinciale, sulle iscrizioni on line per l'anno 2020-2021 che si sono chiuse il 31 gennaio e che vedono il liceo linguistico scalare la classifica degli indirizzi più gettonati.

«I numeri potrebbero subire ancora qualche aggiornamento nei prossimi mesi ma lo scenario è chiaro – dice il provveditore Leonardo Filippone, agli ultimi giorni alla guida degli uffici di via Gentilini prima del trasferimento a Roma per un nuovo incarico al Miur –. Il Linguistico, in effetti, è un indirizzo che piace». L'hanno scelto in 364, nell'Alessandrino, e a fare di meglio tra i licei c'è solo lo scientifico, con 425 nuovi alunni a settembre. Gli altri indirizzi hanno numeri più piccoli, le future matricole del classico sono quasi tre volte meno di quelle del linguistico, ormai il percorso più di moda tra i ragazzi. «In effetti insieme a Scienze applicate e Scienze umane è l'indirizzo



8.758 Il numero complessivo di iscritti all'anno scolastico 2020-2021 in tutti gli ordini e i gradi	-770 Il saldo negativo delle iscrizioni rispetto all'anno scolastico in corso (9.528)	-402 La riduzione riguarda soprattutto gli iscritti alle superiori: erano 3.478, ora sono 3.076	-162 Il calo più contenuto è alle medie: erano 3.244 quest'anno sono 3.082
1.784 Tanti sono i nuovi iscritti ai licei della provincia	364 Gli studenti iscritti al Linguistico, che tallona lo Scientifico (425 alunni)	1.099 Gli alunni che hanno scelto per il prossimo anno un istituto tecnico	193 Il totale degli iscritti agli istituti professionali della provincia

che cresce di più – dice Filippone –. In una società così globale, la conoscenza delle lingue è uno strumento indispensabile per costruirsi qualsiasi tipo di futuro. Le frontiere non sono più rigide e gli studenti mettono in conto di andare all'estero per avere maggiori possibilità professionali, anche dal punto di vista economico. Quindi, ogni lingua straniera che si conosce diventa una skill ulteriore su cui puntare». L'indirizzo, una volta, era di nicchia, neppure così diffuso negli istituti. Oggi, è presente in tutti i centri zona (a Ovada c'è il paritario Santa Caterina Madri Pie) e in qualche caso, come al Balbo di Casale ad esempio, con lingue particolari ma attualissime come il cinese.

Eppure, se anche il linguistico galoppa, a livello generale la provincia per il prossimo anno scolastico dovrà fare i conti con più banchi vuoti. Le iscrizioni sono in calo in tutti gli ordini di scuola, per un totale negativo rispetto all'anno scorso di 770 studenti. Il rischio è che il segno «meno» porti contraccolpi sul numero di plessi, di classi, di cattedre concesse. Filippone è tranquillo, però, e prova a guardare il bicchiere mezzo pieno: «La contrazione è un trend previsto, l'ho già detto in varie occasioni. E potrebbe rivelarsi un'opportunità: se si riuscissero a mantenere i livelli di organico attuali, si riuscirebbe nel tempo a migliorare il rapporto tra studenti e docenti, evitando il problema delle cosiddette classi pollaio. In proposito ha fatto dichiarazioni chiare e che ritengo incoraggianti il ministro Lucia Azzolina: non è detto, insomma, che se caleranno gli alunni ci saranno tagli». Lo si saprà nei prossimi mesi, al momento di capire quali saranno gli organici conferiti a ogni provincia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il preside del Balbo di Casale

“Vengono da lontano perché qui è obbligatorio il cinese”

COLLOQUIO/1

Quattro o cinque prime di Linguistico una volta non le avrebbero neppure immaginate. Eppure, da qualche anno, i numeri sono quelli. All'istituto Balbo di Casale – nel glorioso plesso Lanza di via Vercelli – le matricole anche quest'anno saranno un centinaio tra il liceo tradizionale e la sua versione quadriennale. Si studiano il francese, lo spagnolo, il tedesco ma le lingue obbligatorie sono due: l'inglese e il cinese, introdotto meno di dieci anni fa. Con che risultati lo dice il preside Riccardo Calvo: «Funziona eccome visto che abbiamo alunni che arrivano



RICCARDO CALVO
PRESIDE DEI LICEI
BALBO DI CASALE

Solo nei linguistici e nei turistici si possono studiare lingue diverse dall'inglese

non solo dalla provincia ma pure dal Vercellese, dalla Lomellina e anche da più lontano». Sul perché questo indirizzo stia spopolando, dà una spiegazione precisa: «Tutto è legato alla riforma Gelmini. Togliendo la possibilità agli altri licei di insegnare lingue diverse dall'inglese, le opzioni per studiarle sono rimaste due: il liceo linguistico o l'istituto turistico». Al Saluzzo Plana di Alessandria, il collega Roberto Grenna dà una lettura diversa del boom. «Le ragioni sono due a mio parere – spiega -. Da un lato, parliamo di un corso valido, che non si limita a insegnare la lingua ma punta anche sulla cultura dei paesi stranieri, con un approccio elastico. Dall'altro è anche un fatto di moda, dettata, spero, dalle esigenze del mondo di oggi». Le sezioni sono 4, a settembre entreranno oltre 100 alunni e in futuro a inglese, francese, tedesco e spagnolo potrebbe, forse, aggiungersi anche il russo. Per ora, si può scegliere il percorso Esabac, col diploma valido anche in Francia. D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex studente del Plana

“Ora vivo a Berlino Grazie al diploma ho realizzato un sogno”

COLLOQUIO/2

Dice che il liceo linguistico gli ha permesso di realizzare il suo sogno: vivere a Berlino. L'ha fatto per tre mesi, nell'estate 2019 dopo la maturità. «Grazie a uno stage del Master dei talenti di Crt, mi sono potuto occupare di gestione dei progetti Erasmus, un'esperienza incredibile e formativa» racconta Alex Nistor, che ha preso il diploma al Saluzzo Plana – con tanto di Esabac valido anche in Francia – e adesso studia Scienze infermieristiche ad Alessandria. Dopo Berlino, è tornato nella sua città ma già pensa di ripartire per la Germania. «Avrei potuto fermar-



ALEX NISTOR
EX ALLIEVO DEL LINGUISTICO
SALUZZO PLANA

Sapere più lingue mi ha procurato diverse opportunità di lavoro

mi, sapere più lingue (inglese, francese, tedesco) mi aveva già procurato varie opportunità di lavoro, ma volevo una qualifica migliore, in modo da sfruttare al meglio le mie possibilità. Ritornero. Tanti anni fa, ho scelto il linguistico per arrivare nella capitale tedesca» dice. Per imparare davvero una lingua, la scuola non basta e Alex lo sa. «Ma col senno di poi, capisco che il mio liceo è stato in grado di darmi basi molto buone. Oltretutto, il linguistico è un corso completo. Dà spazio alle lingue ma non trascurava né la matematica né le scienze. Per accedere a Infermieristica, biologia mi è servita tantissimo». Non si stupisce più di tanto che, oggi, sempre più ragazzi scelgano il suo percorso di studi: «Gli insegnanti delle medie credo spingano parecchio, sanno che studiare le lingue è fondamentale. E anche le famiglie hanno capito l'importanza di non conoscere solo l'italiano, in un mondo globale, e indirizzano i figli verso questa scuola molto più che in passato». D.P. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, è impegnato in prima persona a trovare una soluzione per Taranto e ha più volte incontrato i lavoratori ex Ilva

ANSA

Ex Ilva, Conte vede Mittal a Londra

Restano i nodi esuberanti e quota statale

Intervento pubblico non inferiore al trenta per cento. «C'è la volontà di trovare l'intesa»

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Tu guarda gli scherzi del destino. Giuseppe Conte è a Londra per la presentazione della prossima conferenza Onu sui cambiamenti climatici. Appuntamento al bellissimo Science Museum, con lui Boris Johnson e Sir David Attenborough, il più grande divulgatore di tutti i tempi, lucido no-

nostante i novantatré anni. Giusto il tempo di ribadire in favor di telecamere la necessità di «agire con coraggio e visione» contro il climate change e al premier tocca affrontare temi più ostici. All'Ambasciata italiana, nel cuore elegante di Mayfair, è atteso dal numero uno del gigante indiano dell'acciaio, Lakshmi Mittal. La trattativa sul destino

dell'ex Ilva di Taranto è per aria, e nonostante mancheranno tre giorni all'udienza del Tribunale di Milano che dovrà discutere i ricorsi incrociati di azienda e governo. Il primo chiede la rescissione del contratto di affitto degli stabilimenti tarantini, il secondo l'esatto contrario: un provvedimento urgente contro quella richiesta.

Conte mette le mani avan-

ti: «c'è la volontà di un'intesa». L'appuntamento climatico lo costringe a dire che Taranto dovrà diventare «uno degli stabilimenti più innovativi al mondo per la transizione energetica», ma le questioni sul tavolo al momento sono molto più prosaiche. Da settimane i tecnici del governo e gli avvocati dei Mittal si scambiano una bozza. I nodi sono es-

senzialmente due. Il primo: governo e sindacati non sono disposti ad accettare più di duemila esuberanti, l'azienda ne chiede tremilacinquecento. Il secondo: manca l'accordo sulla quota per l'ingresso dello Stato nel capitale della società. Tutto dipende dal valore attribuito all'azienda, al quale sottrarre ciò che lo Stato sconterà ai Mittal sul costo di affitto

degli stabilimenti. La forchetta dell'intervento pubblico è comunque deciso: sarà fra il trenta e il quarantatré per cento del capitale, o direttamente attraverso il Tesoro, o una controllata, che in quel caso dovrebbe essere Invitalia.

Per rendere meno oneroso il pacchetto di salvataggio dell'ex Ilva il governo sta pensando anche all'utilizzo del cosiddetto fondo europeo per la transizione verde. «Occorre facilitare quel tipo di investimenti», dice Conte. Nel pomeriggio il premier ne ha parlato a Bruxelles con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Il momento è in qualche modo propizio: a Bruxelles è appena iniziata la consultazione pubblica sul prossimo bilancio europeo (2021-2027) e la discussione sulla (complica-

Il premier incontra la presidente Ue
“Facilitare l'uso dei fondi verdi”

ta) riforma del patto di stabilità. «Non mi piace ragionare di diritto di veto, perché è una minaccia e siamo in una fase di dialogo costruttivo, ma vogliamo un bilancio ambizioso e la proposta della presidenza finlandese è modesta». La Commissione ha proposto un tetto di spesa dell'1,11 per cento del reddito nazionale dei ventisette, in tutto 1,135 miliardi in sette anni. Il parlamento di Strasburgo ha indicato l'1,3 per cento, mentre la Finlandia chiede di fermarsi all'1,07, al cambio 1.087 miliardi. Quale che sia l'argomento, in Europa la disfidata si consuma sempre sugli zero virgola.—

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELENA BONETTI La ministra risponde alla lettera critica delle colleghe dem

“Amiche del Pd, grave dividersi sulla violenza alle donne”

INTERVISTA

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Elena Bonetti è rimasta sorpresa dalle critiche delle parlamentari e sottosegretarie Pd, che hanno scritto una “lettera aperta” per chiederle di «darsi una mossa» sul fronte della lotta contro la violenza sulle donne. Commentando gli omicidi delle ultime settimane, le esponenti Pd - tra cui Anna Ascani, Lorenza Bonaccorsi e Francesca Puglisi - chiedono «azioni concrete» e un «cambio di passo». Critiche che la ministra legge prima di salire in aereo per tornare da Bruxelles, dove era ieri per incontrare la commissaria europea per l'eguaglianza Helena Dalli. «Un incontro di grande

interesse. Come governo italiano, su mia iniziativa, attiveremo dal mese di marzo la redazione del primo piano strategico per la parità di genere. Ho voluto dividerne con lei le linee di indirizzo. Abbiamo in particolare parlato di “gender gap”, dal punto di vista salaria-

A marzo partirà un percorso per il primo piano strategico sulla parità di genere

le e di inclusione delle donne nel mondo lavorativo. E ho portato il lavoro che stiamo facendo per il contrasto alla violenza maschile contro le donne».

Le esponenti del Pd le chiedono di darsi una mossa...

«Ho letto la lettera sulle agenzie di stampa. Mi è spiaciuto che alcune colleghe abbiano scelto di segnalare presunte criticità dell'azione di un governo di cui facciamo tutte parte. Molte di loro siedono ai tavoli che ho convocato a più riprese su questi temi, in particolare nella cabina regia che presiedo per il contrasto alla violenza sulle donne...».

Vuol dire che ai tavoli dove vi incontrate non erano emerse sollecitazioni?

«No, non mi sono mai state avanzate delle critiche. Confesso che non capisco neanche l'oggetto delle critiche. Più che di “cambiare passo” si tratta di proseguire nell'azione significativa di contrasto della violenza contro le donne: tante misure sono state già messe in campo e altre sono state progettate. Ne elenco solo alcune: ab-



ELENA BONETTI
MINISTRA ALLA FAMIGLIA
E PARI OPPORTUNITÀ



Molte di loro siedono con me ai tavoli tecnici e non mi sono state mai avanzate delle critiche

biamo da subito voluto sblocare 30 milioni di euro da destinare alle regioni per il sostegno anti violenza, è stata riattivata la cabina regia con la quale abbiamo revisionato il piano operativo, abbiamo incontrato la rete dei centri anti violenza. E poi, insieme al ministro Bonafede abbiamo avviato una verifica del codice rosso... E sono stati sblocati i fondi per gli orfani di femminicidio».

E allora perché queste critiche? Pensa che ci sia una motivazione politica dietro, come dice qualche suo compagno di partito?

«Lo deve chiedere alle firmatarie della lettera. Da parte mia sono convinta che dobbiamo continuare a lavorare, gli impegni assunti sono tanti, le donne meritano tutto il nostro impegno in modo assiduo. Mi ha fatto molto piacere comunque ricevere telefonate e messaggi di tante esponenti del Pd, anche molto competenti in materia, che non hanno voluto sottoscrivere quel documento ed anzi mi hanno incoraggiata a continuare il mio lavoro. Ma non voglio alimentare polemiche. Chi ha responsabilità di governo deve sempre richiamarsi a una testimonianza di squadra. Dividersi di fronte a un fenomeno tragico e inaccettabile come la violenza sulle donne lo trovo un fatto grave».

Incontrerà le firmatarie della lettera?

«Come ho detto molte siedono nella cabina di regia. In quella sede, che è quella competente, mi auguro che gli argomenti vengano correttamente posti».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRAGEDIA DI TORINO

Rogo Thyssen, l'epilogo: i due manager tedeschi sconteranno cinque anni

In Germania respinti i ricorsi di Espenhahn e Priegnitz. Condannati nel 2016 in Italia, ora andranno in carcere

GIUSEPPE LEGATO
TORINO

Dodici anni e due mesi dopo la tragedia della Thyssenkrupp, acciaieria di Torino in cui morirono sette operai

impiegati alla linea 5, è giunto il momento dell'espiazione della pena per i due manager Harald Espenhahn e Gerald Priegnitz. Dovranno scontare nelle carceri tede-

sche cinque anni di detenzione (il massimo previsto per la legislazione del loro Paese nel caso di omicidio colposo) a fronte di condanne definitive in Italia rispettivamente

te a 9 anni e a sei anni e 10 mesi stabilite dalla Cassazione il 13 maggio 2016.

La seconda sezione penale del tribunale regionale di Hamm ha respinto i ricorsi - definiti infondati - dei due ex vertici Thyssen promossi contro l'ordine di esecuzione pena italiano che è invece attuabile a tutti gli effetti così come deciso dal tribunale di Essen il 4 febbraio 2019. Arriva dunque al termine un iter legale e diplomatico che ha visto seriamente impegnata la procura generale di Torino e il ministero della Giustizia da più di tre anni.

Il pg Francesco Saluzzo, che ha firmato gli ordini di esecuzione e i mandati di arresto europei racconta di «una procedura che si è rivelata molto complessa ma

che dimostra come in ambito europeo vi sia una stabilità delle decisioni nazionali. Il mio pensiero - aggiunge - va ai familiari delle vittime per i quali la mancata esecuzione rappresentava una ferita ancora aperta e sommaria dolore a dolore. Nulla restituirà loro i familiari perduti, ma quantomeno hanno visto soddisfatto il desiderio che fosse pronunciata una decisione equa e conforme a giustizia a fronte di gravissima responsabilità per le quali non hanno mai ricevuto una parola di sincera comprensione. Credo di poter dire che la giustizia italiana ha fatto la sua parte».

Il pm che coordinò le indagini sul rogo Thyssen, Raffaele Guariniello (oggi in pensione) sottolinea l'impor-

anza della decisione del tribunale tedesco su due profili. Il primo: «Si era sostenuto che il processo celebrato in Italia non fosse stato giusto e che gli imputati non avessero potuto esprimere le loro ragioni di difesa. In realtà in 10 anni di processi tutte le parti avevano espresso le loro ragioni. Anche in Germania oggi si ritiene che quanto fatto dalla giustizia italiana è stato corretto». Secondo: «Questa sentenza sia un monito per le imprese ma anche per l'autorità di governo - dice Guariniello - visto che il numero dei morti sul lavoro continua a crescere».

L'annuncio ricorso dei legali degli ex manager non dovrebbe fermare l'esecuzione della pena. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROSY DE MASI La madre di Giuseppe, morto a 26 anni nell'incendio "Mi ha sempre colpito la loro faccia tosta, non ci sono mai stati vicini"

“Da quella notte solo dolore Adesso paghino anche loro”

INTERVISTA

LODOVICO POLETTI
TORINO

Signora Rosy, ha saputo?

«Sì, sì. Alcuni miei parenti che vivono in Germania mi hanno mandato degli articoli in tedesco: dicono che quei due andranno in galera. Erano anni che aspettavano questo momento. Anni». Rosy De Masi ha 61 anni, ed è mamma di Giuseppe, morto nel rogo della Thyssen quando di anni ne aveva appena 26. «Sa cosa le dico? Io spero che questi due marciscano lì dentro. Che provino anche loro un po' di sofferenza, come quella che ci portiamo dentro noi, da quella maledetta notte».

Alla fine si può dire che la giustizia ha trionfato, non crede?

«Guardi, sono quattro anni che aspetto questo momento. E dopo cinque processi e tutti questo tempo, mi sembra quasi incredibile la sentenza della corte di Essen».

Tempo fa lei aveva detto che

Le tappe della vicenda



L'incidente

Il 6 dicembre 2007 un incendio divampato nella linea 5 dell'acciaieria Thyssen-Krupp di Torino uccide sette operai



Le condanne

Il 13 maggio 2016 la Cassazione conferma tutte le condanne ridefinite in Appello: quattro italiani sono incarcerati, due tedeschi restano in libertà



L'epilogo

Ieri una corte distrettuale tedesca ha dichiarato attuabili le condanne pronunciate in Italia: i manager Gerard Priegnitz e Harald Espenhahn sconteranno 5 anni in Germania

era molto colpita dagli atteggiamenti di Harald Espenhahn e Gerard Priegnitz. Che cosa la colpiva di più?

«Il fatto che quei due non abbiano mai chiesto perdono per il dolore che ci hanno causato. Per tutte le famiglie che hanno distrutto con la loro negligenza»

Per quale ragione si sono comportati così?

«Io credo che per loro quello che è accaduto nella fabbrica sia sempre stato poco più che un banale incidente sul lavoro. Sa, quello stabilimento non era più importante. Lo volevano chiudere. Ecco, mi ha sempre colpita a loro faccia tosta. Sfuggivano alle domande di chi li cercava. E non ci sono mai stati accanto».

Invece la giustizia italiana ha compreso a fondo la questione?

«Assolutamente sì. Guardi, anche in questa ultima fase, c'è chi ci è stato vicino. Il ministro Bonafede, per esempio».

Lo ha sentito dopo che la sentenza tedesca?

«Io l'ho sentito spesso in que-



Gli striscioni davanti alla Corte di Cassazione per chiedere giustizia per le vittime del rogo della Thyssen

ROSY DE MASI

MADRE
DI UNA DELLE VITTIME



Oggi potrei essere nonna, invece sono una mamma che va al cimitero a piangere sulla tomba del figlio

sti mesi. E so che mi chiamerà perché lui ha capito davvero la nostra disperazione e non ci ha lasciati da soli».

Diceva che per lei la felicità non esiste più. Anche oggi è così?

«Certo, anche oggi è così. So-

no contenta di questa sentenza perché finalmente si sta facendo giustizia. Ma, mi creda, essere felici è tutta un'altra cosa».

Scusi, in che senso?

«Vede, quando Giuseppe era vivo la mia famiglia aveva tutto. C'era il lavoro. C'era la salute. C'erano le speranze per il futuro. Eravamo felici senza sapere di esserlo. Oggi tiriamo avanti la nostra esistenza come possiamo. La felicità, quella ti nasce dal cuore, non la troveremo mai più anche se vivessimo altri mille anni, anche se attorno abbiamo tante persone».

Li vede ancora gli amici di

suo figlio Giuseppe?

«Li incontro in giro per il quartiere. A volte anche al cimitero. Li guardo e ci vedo Giuseppe. Hanno tutti più o meno la sua stessa età. Uscivano insieme. Lavoravano. Erano ragazzi con dei sogni. E adesso loro sono diventati grandi. Alcuni si sono sposati, altri hanno già dei figli».

E lei soffre

«Soffro per mio figlio a cui hanno rubato tutto questo. E penso a lui, che non c'è più. Sa, vista la mia età oggi potrei essere nonna. Invece sono una mamma che va al cimitero a piangere sulla tomba del suo bambino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMOZIONE NOIR

DOVE SI NASCONDE L'ORRORE.

In un thriller che viene dal nord, una torbida spirale di delitti, violenze e perversioni.

Dietro un banale delitto si nascondono crimini efferati e violenze di ogni genere, che coinvolgono anche dei minori, e che ci conducono a un'inquietante "città sotterranea". Dallo scrittore pluripremiato Arnaldur Indriðason, un romanzo che esplora e scandaglia le viscere più oscure di Reykjavík.

Dal 3 febbraio in edicola

GEDI
GRUPPO EDITORIALE





ALESSANDRIA

EPROVINCIA



Redazione piazza Libertà 15
ALESSANDRIA 15121
Tel. 0131511711 - Fax 0131232508

Stampa In: 3497090100
E-mail: alessandria@lastampa.it
Web: www.lastampa.it/alessandria

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.
Cuneo corso Giolitti 21 bis

Telefono 0131511711
Fax: 0131232508

CHIUSE LE INDAGINI SULLO SCOPPIO COSTATO LA VITA A 3 POMPIERI

Quargnento, la procura chiede l'arresto anche della moglie

Il processo a Gianni Vincenti e Antonella Patrucco comincerà il 4 maggio

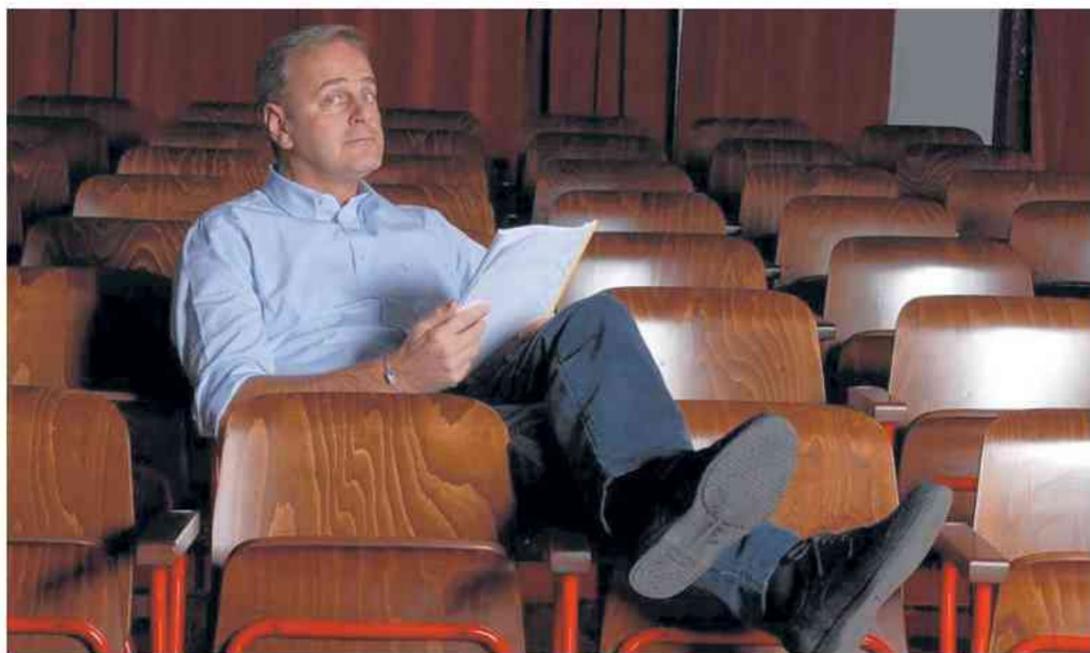
La procura di Alessandria ha impugnato la decisione del gip contro l'arresto di Antonella Patrucco, la moglie di Giovanni Vincenti, l'uomo che ha confessato di aver provocato l'esplosione di Quargnento per truffare l'assicurazione. Il Tribunale del Riesame deciderà entro fine mese.

Patrucco sarà processata con rito immediato per gli stessi reati di cui è accusato il marito: omicidio doloso plurimo, lesioni volontarie, crollo doloso di abitazione, truffa all'assicurazione e calunnia nei confronti del vicino su cui la coppia aveva dirottato i sospetti subito dopo l'esplosione. **SILVANAMOSSANO - P.41**

DOMANDE E RISPOSTE

Ecco perché lei è ancora in libertà

- P.41



Bertolino: farò cantare chi preferisce me a Sanremo

Enrico Bertolino sarà venerdì all'Alessandrino con «Instant Theatre» e promette: «Faremo un omaggio a Sanremo cantando durante lo spettacolo: prenderemo una canzone nota e cambieremo le parole per attualizzarla». **FREZZATO - P.49**

SPAZIO PLUS **SP+**

IL CASO

VALENTINA FREZZATO

L'hotel dei disperati nel caffè del teatro chiuso

P.40



INTERVISTA

MASSIMO DELFINO

Il neo-grigio Gonnelli "Vedo qui la stessa passione di Livorno"

P.53



LA POLEMICA

FRANCA NEBBIA

Due manifestazioni a Casale: in piazza anche l'Anpi

P.47

LA MOSTRA

VALENTINA FREZZATO

Cura, ambiente cultura: sono i libri la medicina migliore

P.50

TRASFERITE LE LINEE

Il Crodino a Novi Ligure Un caso Pernigotti (ma al contrario)

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

Il Crodino sarà presto prodotto solo nello stabilimento Campari di Novi Ligure. E lo spostamento in città delle linee d'imbottigliamento da Crodo, nel Verbano, ripropone una sorta di «caso Pernigotti». Ma, per fortuna dei novesi, al contrario.

Per ora si tratta di indiscrezioni, ma con notevoli fondamenti di verità, a cominciare dall'accordo di cessione siglato nel 2017 tra il Gruppo Campari e la danese Royal Unibres. In sostanza era stato concesso a Campari l'utilizzo dello stabilimento di Crodo sino a fine 2020 e ciò sta mettendo in apprensione non solo i lavoratori ma l'intera città, che ha eletto il Crodino come simbolo del territorio da 55 anni. Proprio come è avvenuto a Novi con il decentramento in Turchia del cioccolato Pernigotti. Non cambia poi molto a livello concettuale tra Crodo e Novi, poiché sia l'«analcolico biondo» sia il gianduiotto e i suoi affini costituiscono un pezzo delle radici industriali di due territori. Come è avvenuto per il cioccolato, che già viene prodotto in Turchia per volere della famiglia Toksoz, il Crodino già si produce, almeno in parte, negli impianti novesi. Ma a Crodo non ci stanno. La settimana scorsa in un'assemblea i «crodinisti» hanno ribadito il «no» allo spostamento della produzione che vede impegnati 20 lavoratori: dovrebbero però essere assorbiti. Non ci sarebbero pericoli di esuberi, a differenza dei rischi che corrono i dipendenti Pernigotti che ancora non hanno scongiurato del tutto il ventilato decentramento.

Campari vede però nello stabilimento di Novi il punto focale della politica produttiva dell'intero gruppo. Qui sono stati localizzati molti prodotti dei 190 brand che un tempo venivano preparati in altre zone d'Europa e persino in Sud America, Stati Uniti e Canada. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANCATO ACCORDO IN PREFETTURA SULLA RICHIESTA DI ASSUNZIONI

I vigili sempre sul piede di guerra Niente straordinari e sciopero in vista

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

Mancato accordo in prefettura, la vertenza della polizia municipale rischia di sfociare in azioni di protesta clamorose e da subito sono bloccati gli straordinari. Il problema è sempre uguale: l'organico carente. In teoria dovrebbe esserci un vigile ogni 800 abitanti, quindi oltre 110, in realtà sono 65 di cui solo 43 operativi, cioè che vanno «sulla strada».

La vertenza dura da almeno un anno. I sindacati - oltre alle Rsu, c'erano Alvaro Venturino e Luca Righini (Uil), Fabrizio Sala (Cisl), Ileana Pesavento (Dccap Sulp), Nicola Stornini (Csa) - hanno chiesto soluzioni urgenti, insomma nuove assunzioni sotto qualsiasi forma. «Purtroppo con il percorso intrapreso dal Comune ci vorranno ancora mesi, probabilmente un anno» dicono i sindacalisti.

Anche l'assessore Monica Formaiano, ieri all'incontro, non si sbilancia: «Il concorso bandito nel 2018 per due posti ci darà modo di avere una graduatoria, sono 65 i candidati, da cui estrapolare altri sei assunti quest'anno, sei l'anno prossimo e così via». Sì, ma questo concorso quando terminerà? Si era detto a fine febbraio-marzo. «No, no. In questi giorni cominciano le visite mediche d'idoneità, ci vorrà una quindicina di

giorni. Poi l'esame scritto, l'orale... Facendo il più in fretta possibile, credo: aprile, maggio». Poi c'è il corso d'istruzione che è regionale e dura tre mesi: se ne fanno due all'anno, il primo è a febbraio e Alessandria non c'è: si va a settembre. Quindi a dicembre per le assunzioni.

I sindacati chiedono a questo punto di rivedere i servizi: stop ai turni di notte, già ridotti da sette a tre, ma anche a quelli serali. Su questo però l'assessore si è irrigidita. Benché spera ancora: «Continuiamo a discutere, porterò una proposta al prossimo tavolo». Ha poco tempo: fra 5 giorni l'assemblea del personale potrebbe dichiarare sciopero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli agenti di polizia locale operativi nelle strade sono solo 43

PRIMO PIANO



Giacigli improvvisati nel dehors del Caffé Marini, accanto al Teatro Comunale ormai chiuso da anni. Lo spazio è utilizzato da cinque-sei persone senza dimora, con problemi di vario genere e che per questo non trovano ospitalità nei dormitori della città



FOTOSERVIZIO ALBINO NERI

Nel dehors del Marini a pochi metri da Garibaldi i giacigli di alcuni senza tetto che non trovano accoglienza altrove. Il volontario: "Tutti i dormitori sono al completo, invece di scandalizzarsi chi ha un posto letto lo metta a disposizione"

Nel caffè accanto al teatro Comunale c'è l'albergo della disperazione

IL CASO

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Si può parlare di degrado, ma senza dimenticare il grave problema sociale che è alla base di questa situazione. Ci si può indignare per un hotel per disperati nato in pieno centro ad Alessandria, ma ricordando che quelle persone non possono (solo in alcuni casi non vogliono) avere riparo altrove. «I dormitori sono pieni, siamo in una situazione difficile come non la vedevamo da anni in città» spiega Fabio Scaltritti, della Comunità San Benedetto, che si occupa anche del servizio notturno dedicato all'emergenza freddo. Due sere a settimana offrono bevande calde, coperte, aiuto ai senzatetto. An-

che a quelli che da prima di Natale abitano vicino a piazza Garibaldi.

Nel dehors di un bar che fino a pochi anni fa era quello degli aperitivi e delle serate pre e post teatro, il Marini in viale della Repubblica, ora si trovano i disordinati giacigli di chi non ha una casa. Venivano ospitati gli artisti per una cena veloce o per il brindisi con il pubblico, ora la zona, abbandonata da molti anni a causa della chiusura del Comunale, è diventata un rifugio.

Almeno cinque, sei posti letto realizzati con materassi, coperte, teli, cartoni. Una situazione già segnalata più volte dai cittadini, che però è peggiorata nel tempo. Fino ad arrivare a questo punto. Fabio Boldrin e Luigi Manzini del gruppo Facebook Sveglia Alessandria hanno inol-

trato, il 30 dicembre 2019, una nuova segnalazione al sindaco della città: «Niente è stato fatto – dicono oggi, a inizio febbraio –. Questo spazio è diventato ormai un "albergo" di invisibili e il problema che ne scaturisce a nostro avviso è legato strettamente a sicurezza, igiene e decoro. Riguarda tutta la comunità a maggior ragione che il luogo è nelle immediate vicinanze del centro città, al comando di polizia locale, al tribunale, alla stazione». Tutto a poche centinaia di metri.

Non è una situazione che non è nota in Comune: «La conosco molto bene» spiega l'assessore alle Politiche sociali, Piervittorio Ciccaglioni: «Sono andato più volte ma non faccio mai pubblicità per rispetto alle persone che vivono in questo modo. Dico subito che su certe situazioni

PIERVITTORIO CICCAGLIONI
ASSESSORE
ALLE POLITICHE SOCIALI



Su certe situazioni non ci sono possibilità di intervento, sono per l'abbattimento di quel dehors

Il Comune non può risolvere tutti i problemi: lunedì ci sarà una riunione con il Cissaca e il Sert

non ci sono le possibilità di intervento. Lì, insieme ai volontari dell'emergenza freddo, abbiamo fatto pulizia. Non basta. Lo dico chiaramente, assumendomi la responsabilità di ciò che dichiaro: io sono per l'abbattimento di quel dehors, perché non possiamo mantenere una situazione così indecorosa in centro città. Non solo perché ci dormono alcune persone: sarebbe indecoroso comunque. Sui senzatetto: possiamo mandarli via, ma si sposterebbe il problema. Sono persone molto fragili, che al mattino hanno ancora i postumi delle sbronze e che non vengono accettate nei dormitori perché sono destabilizzanti. Anche i frati hanno deciso di non ammetterli più alla mensa dei poveri. Abbiamo cercato di dare loro delle condizio-

ni di vita migliori, ma sono dei disadattati». Aggiunge: «Il Comune non può risolvere tutti i problemi: lunedì prossimo ci sarà una riunione con il Cissaca e il Sert, perché mi rendo conto che alcune realtà non sono sul pezzo. Si tende a scaricare sempre tutto sul Comune, non è così che funziona».

Fabio Scaltritti, della Comunità San Benedetto e del team sull'emergenza freddo, spiega: «Monitoriamo quella situazione del Marini da prima di Natale. Chi abita lì, cinque persone in tutto, ha accettato che ripulissimo l'area; l'abbiamo fatto già due volte. L'assessore è informato, è previsto un incontro con l'Asl per dare risposta a queste persone che hanno una patologia: la dipendenza da alcol. Vanno seguite. Consideriamo anche che il dormitorio maschile è pieno, non c'è un posto libero. Anche il dormitorio femminile è pieno, non c'è un posto libero. Attualmente seguiamo venticinque persone che dormono all'aperto. Abbiamo in città cento famiglie in emergenza abitativa, ci sono alcuni invalidi al 100 per cento che aspettano da oltre due anni la casa. Invece di scandalizzarsi, chi ha un posto letto lo metta a disposizione». —

PRIMO PIANO

Quargnento, chiesto l'arresto per la moglie Il processo ai Vincenti comincerà il 4 maggio

L'inchiesta sui pompieri morti: i coniugi accusati di omicidio doloso plurimo, lesioni e truffa all'assicurazione

SILVANA MOSSANO

Antonella Patrucco va a processo in Corte d'Assise per gli stessi reati di cui è accusato il marito Gianni Vincenti, ma lei è libera e lui, reo confesso dell'esplosione criminale di Quargnento in cui sono rimasti uccisi tre vigili di fuoco, è in carcere dal 10 novembre. Anche per la donna, di recente, il procuratore Enrico Cieri e il sostituto Elisa Frus avevano chiesto l'arresto, ma il gip, pur riconoscendo per lei gli stessi gravi indizi che pesano a carico del marito, non ha autorizzato la misura restrittiva perché ha ritenuto che, ora, non ci siano più le esigenze cautelari che rendono necessario e urgente l'arresto. I pm hanno comunque impugnato la decisione del gip di Alessandria davanti al tribunale del Riesame di Torino, che esaminerà il caso a fine mese.

Nel frattempo, però, è già stato fissato l'inizio del processo il 4 maggio davanti alla Corte d'Assise, composta da due giudici togati e da sei giudici popolari; la procura, infatti, ha chiesto il giudizio immediato contestando a entrambi i coniugi gli stessi reati in concorso: omicidio doloso plurimo, lesioni volontarie, crollo doloso di abitazione, truffa all'assicurazione e calunnia nei confronti del vicino su cui la coppia aveva dirottato i sospetti nelle ore successive all'esplosione.

La tragedia avvenne tra il 4 e il 5 novembre. Intorno a mezzanotte, nella tenuta di Quargnento, ampia costruzione di pregio circondata da parco, non abitata da tempo e messa in vendita

Contestati a entrambi gli stessi reati: omicidio, lesioni, crollo, truffa e calunnia

senza successo, si era verificato un modesto incendio. Un vicino aveva allertato i vigili del fuoco che erano arrivati poco dopo, oltre ai carabinieri. Lo stesso vicino aveva anche avvertito Vincenti che, da tempo, si era trasferito con la moglie in un appartamento ad Alessandria, in via Modena. E' questo il momento chiave: Vincenti, sapendo di aver collocato sette bombole pronte a scoppiare all'ora in cui aveva puntato i timer, avrebbe potuto avvertire che l'esplosione era imminente. Così, avrebbe salvato tre vite e impedito che altre tre persone rimanessero seriamente ferite: non lo ha fatto. Per la procura, questo è il comportamento doloso che sta alla base della contestazione di omicidio volontario.

E la moglie Antonella Patrucco? Lei, pochi giorni dopo l'arresto del marito, aveva ufficialmente preso le distanze da lui e non è mai andata a trovarlo in carcere. Tuttavia, i pm sono convinti, in base a una serie di elementi che verranno illustrati e chiariti al processo, che la donna



Molti i messaggi di solidarietà ai vigili del fuoco sepolti e uccisi dalle macerie, lasciati, dopo la tragedia del 5 novembre, davanti al cancello della tenuta di Quargnento fatta esplodere

fosse consapevole quanto il marito. Sul comò della loro camera da letto, i carabinieri, che in cinque giorni risolsero il caso su cui erano puntati gli occhi inorriditi di tutta Italia, avevano trovato, abbandonato con noncuranza, un foglietto con le istruzioni per azionare i timer del tipo usato per le lucine di Natale. E che invece erano stati utilizzati per far esplodere sette bombole di uso domestico, comprate da rivenditori diversi per non suscitare sospetti.

Lui, poche ore dopo la perquisizione in via Modena, al Comando regionale dell'Arma aveva confessato tutto, accollandosi ogni responsabilità: «Non volevo uccidere, l'ho fatto per incassare i soldi dell'assicurazione». Ad agosto, la polizza (intestata ad Antonella Patrucco) sulla casa (di cui Antonella Patrucco è proprietaria) era stata estesa fino a includere danni dolosi causati da terzi. Lei ha firmato i documenti: davvero non sapeva quale fosse lo scopo del nuovo contratto assicurativo? Davvero non si è insospettita? Davvero non ha visto o non ha dato importanza al bugiardo con le istruzioni del timer lasciato sul comò della stanza più intima della coppia? Questi e altri elementi, al momento non noti, hanno convinto gli inquirenti che le posizioni di Vincenti (difeso da Vittorio Spallasso e Laura Mazzolini) e di Patrucco (tutelata da Caterina Brambilla e Federico Di Blasi) «sono intimamente connesse, non solo perché sono marito e moglie, ma perché in più occasioni erano stati contestualmente presenti a Quargnento». A fare che cosa, insieme? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lui ha confessato 5 giorni dopo la tragedia, lei ha sempre negato Tutto quello che si sa sull'inchiesta e cosa succederà adesso

Confessione, indizi e prove I nodi di 3 mesi di indagini

DOMANDE E RISPOSTE

Quali accuse sono contestate ai coniugi?

Devono rispondere, in concorso, di omicidio volontario plurimo (per la morte di 3 vigili del fuoco sepolti dalle macerie della casa), di lesioni volontarie (per 2 pompieri e un carabiniere feriti), di crollo doloso di abitazione, di truffa all'assicurazione e di calunnia nei confronti del vicino di casa.

Perché viene contestato l'omicidio volontario?

Perché, nella notte tra il 4 e il 5 novembre 2019, quando il vicino di casa telefona a Vincenti ad Alessandria e lo informa di aver chiamato i pompieri per un incendio nella casa, non abitata, di Quargnento, l'uomo, sapendo di aver collocato sette bombole per provocare un'esplosione, avrebbe potuto avvertire dello scoppio imminente. Invece, non ha detto niente esponendo i soccorritori al rischio (poi concretizzato) di essere uccisi o feriti. Secondo l'accusa, gli imputati si sono rappresentati l'evento mortale e non lo hanno impedito.



I coniugi Gianni Vincenti e Antonella Patrucco

Perché, se sono accusati degli stessi reati, il marito è in carcere e la moglie no?

Vincenti era stato arrestato il 10 novembre, e aveva confessato addossandosi tutta la colpa. Antonella Patrucco, invece, non ha mai ammesso di aver preso parte al piano criminale. La procura, tuttavia, al termine delle indagini, ritiene che lei abbia le stesse responsabilità di lui; pertanto ne ha chiesto l'arresto, ma il gip, pur riconoscendo gravi indizi anche nei confronti della donna, l'ha negato, in quanto, a suo pa-

rere, sarebbero ormai superate le esigenze cautelari.

Da quali elementi è sostenuta l'accusa di truffa?

Tre mesi prima dell'esplosione, avevano esteso la polizza assicurativa sulla casa ai danni dolosi causati da terzi, con l'intenzione, ammessa da Vincenti, di provocare lo scoppio e incassare l'assicurazione.

Se fossero assolti dalla truffa, l'assicurazione dovrebbe risarcirli?

Vincenti è reo confesso. E, co-

munque, la polizza è intestata a Patrucco. Se comunque lei fosse assolta e risultasse responsabile solo il marito, nei contratti assicurativi in genere non sono considerati «terzi» il coniuge, il convivente, i genitori, i figli o qualsiasi parente che conviva con l'assicurato.

Chi avrebbero calunniato?

I coniugi, nei primi giorni dopo la tragedia, avrebbero evocato vecchi dissapori con un vicino di casa, allo scopo di gettare su di lui la colpa e allontanare da sé i sospetti.

Che cos'è il «giudizio immediato» chiesto dalla procura per la coppia?

È quello in cui, terminate le indagini, si passa direttamente al processo, saltando l'udienza preliminare. Con l'«immediato» gli imputati vanno direttamente a giudizio, accelerando in questo modo i tempi della giustizia, quando la procura ritiene di avere raccolto sufficienti e fondanti elementi per sostenere l'accusa. Si chiede l'«immediato» quando l'imputato è sottoposto a una misura cautelare (in questo caso Vincenti è in carcere) oppure emergono prove di evidente realtà (ed è quanto si ritiene nei confronti di Patrucco).

Possono avere lo sconto della pena?

Dallo scorso anno, quando i reati contestati prevedono l'ergastolo, non si può più chiedere di essere processati con il rito abbreviato che consentirebbe, appunto, di beneficiare dello sconto di un terzo della pena. s.m.—



Situazione difficile: la Città della Salute, da sola, è fuori di 120 milioni. L'assessore esclude aumenti del ticket: «Ma serve una sterzata»

Sanità, Asl sotto accusa “L'anno scorso il rosso ha superato 400 milioni”

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Siamo già con un piede nel piano di rientro», commenta l'assessore Luigi Icardi. In realtà la Sanità piemontese è già oltre se è vero che, come spiega lo stesso Icardi al termine della conferenza stampa con Alberto Cirio, si lavorerà ad un piano di efficientamento concordato con il Ministero e con Agenas - «una sorta di pre-piano di rientro», appunto - per realizzare tutte le economie possibili senza compromettere la qualità dei servizi. E senza nuovi costi a carico dei cittadini: escluso l'aumento del ticket.

E' la situazione in cui versa il sistema sanitario regionale, chiamato a curare se stesso, oltre che i piemontesi: una cura, in questo caso, contabile. E' successo che dopo la faticosa uscita dal piano di rientro del disavanzo, una traversata nel deserto costellata da chiusure di ospedali e blocco del turn over, le Asl hanno ricominciato a spendere più di quanto introitavano. L'incapacità di copertura delle spese è stata di 107,5 milioni di euro nel 2017,302 nel

2018, 407 nel 2019. Una crescita esponenziale, con il segno meno, che l'anno scorso è stata coperta raschiando il fondo del barile - «Sono state utilizzate tutte le risorse risparmiate negli anni e nelle disponibilità delle Asl e della Regione», ha precisato Cirio - e che per il 2020 rischia di riproporsi in forma aggravata. Con una differenza, rimarcata all'unisono dal governatore e dall'assessore: quest'anno non si potrà contare su riserve, accantonamenti, residui, tesori e tesoretti. Il sistema dovrà funzionare solo con i trasferimenti statali, in aumento ma non più di tanto: parliamo di 80 milioni. Cirio conta di aggiungerne altri 50, riserve oggi congelate come

garanzia a fronte di contenziosi. Un altro centinaio di milioni dovrebbero arrivare dalla gestione sanitaria accentrata. Il resto della copertura è demandato ad un piano di "spending review".

Una comunicazione, quella di Cirio e Icardi, tre destinatari: i piemontesi, che devono essere informati; le forze di maggioranza e di minoranza in Consiglio regionale. Non ultimo, anzi: i direttori generali, richiesti lo scorso luglio almeno di non peggiorare la performance contabile rispetto al 2018. Parecchi non ci sono riusciti. Ecco perché al netto di qualche deroga, motivata, è molto probabile che chi non ha centrato l'obiettivo venga rimosso assai prima del 2011, la scadenza naturale del mandato. «Mi sembra giusto - ha spiegato Cirio -. Se tra cinque anni io e la mia maggioranza non avremo fatto il nostro dovere verremo mandati a casa, il ragionamento vale anche per loro». E questo nonostante tra i manager, in fibrillazione, si obietti sul modo con cui viene presentata la situazione delle aziende: calcolando come voce di costo la mobilità passiva

LUIGI CARDI
ASSESSORE REGIONALE SANITA'

Siamo già con un piede in piano di rientro, i manager inadempienti andranno a casa



Regina Margherita Rinnovato il reparto di Pediatria

Un lascito testamentario di mezzo milione di euro da parte di un donatore anonimo. Più 100 mila euro stanziati dalla Fondazione Forma. Sono state le premesse per rendere più moderno e confortevole il reparto di Pediatria del Re-

gina Margherita. Diversi gli interventi: l'acquisto e la donazione degli arredi sanitari per 10 camere di degenza, la sala medica, la reception, le sale colloqui e riunioni e tutte le aree di servizio del reparto; la decorazione dei locali.

o non tenendo conto di somme che le medesime Asl attendono dalla Regione.

La performance più pesante, in negativo, è quella della Città della Salute: il rosso viaggia sui 120 milioni. E ancora: l'Asl Torino 4 è sotto di circa 40 milioni, l'Asl di Torino di una trentina, la Cuneo 1 e la Torino 5 di una ventina. Promosse l'azienda sanitaria di Biella, l'ospedale Maggiore della Carità

di Novara, il Santa Croce e Carle di Cuneo, il Mauriziano e l'Asl Cuneo 2, che chiudono il 2019 sostanzialmente in pareggio. Tra le deroghe contemplate dall'assessorato c'è l'Asl di Torino, che Carlo Picco guida da appena un mese. Valutazioni in corso sulla Città della Salute, in rapporto alle dimensioni (quattro ospedali ad alta complessità) e uno squilibrio che affonda le radici nella not-

te dei tempi. Anche così, il piano di ristrutturazione aziendale deve accelerare.

Una cosa è certa: serve una sterzata, e in fretta. Lo sanno a Torino come a Roma: reiterate le richieste del ministero dell'Economia perché la Sanità piemontese rientri rapidamente nei ranghi (contabili). In caso contrario saranno (nuovi) dolori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un lettore scrive:

«In tempi di coronavirus e varie epidemie influenzali far viaggiare i passeggeri stipati sui mezzi pubblici è un buon modo per incentivare la diffusione dei virus. Quest'oggi, complice la scarsa frequenza della linea proprio nell'orario mattutino, il 42 formato piccolo delle ore 7,50 viaggiava pieno come un uovo. Mentre come al solito i tram transitano alla fermata 624 pressoché vuoti (la frequenza è di 3-4 minuti massimo), io in 20 minuti ho avuto a disposizione una sola corsa decente. Infatti ho dovuto attendere fino alle 8,04 quando è transitato finalmente il 42 articolato.

Quando si dice passeggeri di serie A e di serie B. Eppure io pago lo stesso importo degli altri».

ANGELA VECCHIETTI

Un lettore scrive:

«Vorrei esprimere il mio dissenso verso la decisione di ridurre le fermate dei mezzi pubblici. In primo luogo è motivo di vero disagio per tutti,

adulti, bambini, anziani e disabili. Inoltre sono stati aumentati i prezzi dei biglietti e il servizio anziché migliorare viene addirittura ridotto. In secondo luogo si sta cercando di ridurre l'inquinamento utilizzando meno l'automobile ma con meno fermate viene a mancare il vantaggio di servirsi di un mezzo pubblico inducendo il cittadino a usare una macchina. Infine vi è anche il

rischio che gli immobili e le attività commerciali non servite più da fermate di mezzi pubblici subiscano un danno economico».

ANNAMARIA STRETTO

Un lettore scrive:

«Per anni il Comune di Torino non è sembrato accorgersi delle anomalie edilizie e delle concessioni scadute in locali

di sua proprietà nel parco del Valentino. Poi, di colpo, se n'è reso conto ed ha preteso, giustamente nel merito, ma nel metodo con scarso realismo tenuto conto dei tempi burocratici delle difficoltà dell'operazione, che tutto venisse rapidamente messo a norma causando la cessazione di molte attività e l'abbandono dei locali che peraltro non si dimostra in grado neppure di

custodire. Mi domando se non era possibile e più saggio scegliere una terza via: prendere atto, locale per locale, delle situazioni anomale negli anni determinatesi, avviare le procedure per regolarizzarle dandosi dei tempi massimi, e nel frattempo prorogare le concessioni e le situazioni in essere fino al completamento delle suddette procedure di regolarizzazione, motivando il tutto con il prevalente interesse pubblico a non interrompere le attività nei locali per evitarne l'abbandono e il degrado, loro e dell'intero parco del Valentino, come ora sta puntualmente avvenendo».

GIORGIO PONZETTO

Specchio dei tempi

«Folla sui bus, contagi più facili» - «Fermate abolite, continua il malcontento»
«Valentino, il Comune di Torino e gli errori di metodo»

“In 50 giorni il piano per il salvataggio del Cit senza cederlo ai privati”

Cit: 50 giorni per presentare il piano di salvataggio dell'azienda dei trasporti del Nove. È il tempo che ha chiesto ieri il neo amministratore unico, Silvio Mazzarello nel faccia a faccia con i sindacati. «Un incontro proficuo – dice Mazzarello – perché i sindacati hanno dato la disponibilità ad attendere la preparazione del piano di ristrutturazione aziendale e di risanamento del bilancio, anche a fronte del pagamento della 14^a, il 20 febbraio e il 20 marzo. Dopo l'assemblea dei Comuni soci del 30 gennaio, in cui ho ricevuto mandato di continuità aziendale senza dover cercare contatti con realtà private, è stata decisa la costituzione di un tavolo tecnico guidato da un professionista incaricato, con i colleghi sindacali e i segretari comunali dei Comuni associati. Al termine dei prossimi 50 giorni, presenterò ai sin-

dacati il lavoro prodotto collegialmente». Mazzarello assicura che le tariffe «rimarranno invariate e punteremo a ottimizzare i servizi e le spese. Faremo in modo che i sindacati possano sciogliere le riserve».

«Rimanderemo la procedura di raffreddamento ad altra data – dice con cautela Fabio Poddighe, della Filt – Cgil -. Non ci sarà l'incontro previsto lunedì in prefettura ma diamo la possibilità alla dirigenza di ragionare sulla complicata situazione del Cit. L'indirizzo del vecchio piano era di trovare un partner privato ma apprendiamo che questo aspetto non è più sul tavolo. Staremo attenti sulle varie procedure che intenderanno attuare, partendo dal sostegno che i Comuni dovrebbero dare all'azienda. Soprattutto Novi, maggiore azionista». G.FO. —

gli effetti del salva roma generalizzato

Comuni, con il debito allo Stato 800 milioni d'interessi in meno

Con l'accollo dei mutui allo Stato la spesa sarà ridotta di oltre il 50 per cento

ROMA

Dalla ristrutturazione dei debiti comunali con l'accollo allo Stato possono arrivare risparmi per 800 milioni, che taglierebbero di oltre il 50% la spesa per interessi oggi sostenuta dai sindaci sui propri mutui.

Il calcolo, emerso dalle analisi proposte ieri dall'Ifel nella giornata di approfondimento sulla manovra, intreccia la stretta attualità parlamentare visto che le regole sulla ristrutturazione, scritte nel Milleproroghe, stanno passando in queste ore l'esame in commissione Bilancio alla Camera. E servono a mettere vento nelle vele di una norma che gli amministratori locali hanno concordato con la viceministra dell'Economia Laura Castelli (M5S) per provare a chiudere un problema strutturale dei conti locali.

Perché i numeri proposti dalla Fondazione dell'Anci per la finanza locale sono ambiziosi solo all'apparenza. La stima nasce dalla distanza fra il tasso medio oggi pagato dai Comuni, intorno al 4,5%, e quello vicino all'1% con cui oggi lo Stato si finanzia con le emissioni decennali. Una distanza alimentata dal fatto che la gran parte dei mutui comunali è vecchia, nata prima della crisi di finanza pubblica che ha gelato i tassi. Ma il passaggio allo Stato previsto dal Milleproroghe alzerebbe il merito di credito del titolare del debito, che avrebbe anche una forza negoziale maggiore nel rinegoziare i contratti con Cdp (controparte di quasi tre quarti dei 37,7 miliardi di debito comunale) e le banche; senza costi aggiuntivi per il Tesoro, perché gli interessi residui rimarrebbero a carico dei Comuni, così come le penali che di fatto rappresentano ancora lo scoglio più insidioso per l'operazione. Ma le penali, ragionano i tecnici Anci-Ifel, rappresentano il costo da riconoscere per gli interessi futuri che non sarebbero pagati per l'estinzione anticipata. Se scendono gli interessi, quindi, dovrebbero sgonfiarsi anche le penali.

Su questi aspetti tecnici la partita è aperta. Ma il senso dell'operazione, che punta a tagliare drasticamente la spesa improduttiva per eccellenza per liberare risorse da destinare ai servizi, è chiaro. Così come è chiara l'incognita principale: la difficoltà di coordinare la ristrutturazione di migliaia di contratti sparsi fra 8mila Comuni

soprattutto piccoli e medi. Per questa ragione le regole attuative, da scrivere in un decreto di Palazzo Chigi già in cantiere, dovrebbero prevedere una delega forte alla struttura centrale che al Mef dovrà coordinare le operazioni. In pratica, i sindaci dovrebbero bussare alla porta di Via XX Settembre per manifestare la volontà di intervenire sul proprio debito, ma sarebbe la regia centrale a definire caso per caso la strada da percorrere fra rinegoziazione, ristrutturazione ed estinzione anticipata.

Il nodo del debito è parente stretto dell'altro fronte caldo per gli enti locali, quello degli investimenti. Dopo un 2019 in ripresa la manovra ha rinnovato il ventaglio dei contributi (1,06 miliardi quest'anno, 4,4 nel triennio 2020-2022). Ma sul rilancio della spesa in conto capitale è piombata l'incognita della delibera 20/2019 della Corte dei conti a Sezioni riunite secondo cui le riforme degli ultimi anni non possono aver cancellato le regole del pareggio di bilancio fissate dalla legge 243/2012. Una lettura, questa, che imporrebbe ai Comuni di rispettare un "doppio" pareggio di bilancio, con il rischio di frenare proprio gli investimenti.

Per questa ragione, dalla Ragioneria dovrebbe arrivare un'interpretazione che vede la legge 243 in vigore a livello di comparto, mentre i singoli Comuni sarebbero tenuti a rispettare solo il pareggio "semplificato". Una soluzione amministrativa, probabilmente nella consueta circolare annuale sui vincoli di finanza pubblica, che permetterebbe di aggirare il problema in attesa di una sistemazione più solida.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SERVIZI ALLE IMPRESE

Ristorazione contro i ticket, verso lo stop all'accettazione

*Allarme degli esercenti sulle gare Consip al ribasso e sulle commissioni occulte
Chiesta la riforma del sistema con l'intervento del Mise e del Lavoro*

Si preannuncia un autunno caldo per i buoni pasto che per Gdo e pubblici esercizi stanno diventando sempre più cattivi. Se non cambieranno i meccanismi che oggi regolano il sistema, a partire dalla revisione del codice degli appalti della Pa, tra qualche mese potrebbe scattare lo stop all'accettazione dei ticket da parte di pizzerie, bar, ristoranti e supermarket. Questa la netta presa di posizione congiunta espressa ieri dai vertici nazionali di Fipe Confcommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Confesercenti, Fida e Ancd Conad che definiscono del tutto insostenibile economicamente e «al collasso» il vigente sistema dei ticket.

«È un problema gravissimo per le aziende rappresentate dalle sei associazioni di categoria - dice Lino Enrico Stoppani, presidente Fipe che incalza -. Sono uno sconcio le gare al massimo ribasso della pubblica amministrazione e la situazione è molto grave con la tendenza ad aumentare gli sconti». Il livello medio degli sconti con cui vengono aggiudicate le gare bandite da Consip è intorno al 20% con record che arrivano al 23%. In altre parole una società che emette buoni per gli enti della Pa del valore nominale di 10 euro se li vedrà pagare 8 euro.

Ma questo è solo il primo effetto distorsivo che penalizza esercenti e Gdo. Le società emittenti per sostenere il proprio business fanno poi pagare agli esercenti il canone per il noleggio mensile del Pos, terminale indispensabile per accettare i buoni elettronici, chiedono una fee per ogni transazione e, per finire, impongono una serie di servizi «opzionali ma obbligatori». In altre parole gli esercenti «restituiscono» lo sconto applicato in gara. Come se non bastasse il saldo per i buoni consegnati viene liquidato con tempi lunghi aumentando gli oneri finanziari degli esercizi. Alla fine il deprezzamento del valore nominale dei ticket arriva al 30%. «Oggi chiediamo una vera riforma del comparto» aggiunge Stoppani.

Da parte loro le altre associazioni rimarcano che «lo Stato non può fare pagare la propria spending review alle nostre imprese - dicono con una sola voce i vertici -. Così si mette a rischio un sistema che offre ogni giorno un servizio importante a tre milioni di lavoratori, si mettono in ginocchio decine di migliaia di piccole attività, la piccola e la grande distribuzione. Da non dimenticare che il buono pasto è un

servizio che gode di importanti agevolazioni in termini di decontribuzione e defiscalizzazione».

Da qui la richiesta di una riforma radicale del sistema coinvolgendo il Mise e il ministero del Lavoro «con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei buoni pasto lungo tutta la filiera». Tra gli altri punti da affrontare c'è quello della garanzia solidale della stazione appaltante per i crediti, dei criteri di aggiudicazione con valenza tecnica, garanzia dei tempi di pagamento, dei contratti chiari in cui i servizi facoltativi lo siano realmente. Così i rappresentanti del 90% degli esercizi pubblici e del 90% dei supermarket chiedono di rifondare il sistema da zero. «La lettera ai ministeri partirà oggi (ieri per chi legge *ndr*) e chiediamo l'attivazione di un tavolo di confronto - aggiunge Donatella Prampolini presidente di Fida, la Federazione italiana dei dettaglianti dell'alimentazione -. Chiediamo la certezza della solvibilità delle emettitrici con un rating di affidabilità».

La fragilità del sistema è emersa nel 2018 con il crack da oltre 325 milioni di Qui!Group, società fondata da Gregorio Fogliani che era riuscita ad aggiudicarsi molti bandi Consip. Un default per altro annunciato da diverse inchieste giornalistiche che ha messo in ginocchio molti esercenti di tutta Italia. Ieri le sei associazioni hanno inoltre deciso di fare causa a Consip proprio per «avere sottovalutato le difficoltà finanziarie di Qui!Group. Consip era a conoscenza già agli inizi del 2017 delle difficoltà della società di rimborsare i buoni pasto». Da qui la decisione di avviare una azione di responsabilità contro la centrale acquisti della Pa per omesso controllo. «Il mandato arriva dalla Fipe e un piccolo associato della bergamasca e ha l'appoggio di tutte le associazioni» spiega l'avvocato Massimo Raniera dello studio Ranieri Guaccero Cornetta.

Per quanto ieri le associazioni si sono mosse compatte e le più agguerrite sembrano Fipe e Fida, molto più propense a uno stop dell'accettazione dei buoni pasto a causa delle pesanti iniquità che oggi penalizzano gli esercenti. Sembra un po' più attendista la posizione di Federdistribuzione.

A distanza di poche ore è arrivata la risposta dell'Associazione nazionale società emettitrici buoni pasto (Anseb) che riconosce che deve essere rivisto il sistema di gare al massimo ribasso in modo da premiare la qualità, ma sottolinea che «il mercato del buono pasto è sano e in crescita» e che l'abbassamento della detrazione fiscale sul buono pasto cartaceo a 4 euro e l'innalzamento del valore defiscalizzato dei buoni pasto elettronici a 8 euro, rappresenta «una misura che riconosce ai lavoratori un incremento di 400 euro non tassati all'anno». Come controproposte l'Anseb chiede «la verifica della solidità degli emettitori, incrementare la trasparenza del mercato e istituire una commissione nazionale».

Non manca la presa di posizione del Codacons che ignorando le richieste degli esercenti annuncia nel caso dello stop al ritiro dei ticket una class action.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

SENTENZA DI BOLOGNA

Mercatone Uno, tutti assolti: creditori contro commissari

Non ci fu alcuna bancarotta anzi l'«impegno di risorse della famiglia Cenni»

La formula di assoluzione piena per i sei imputati del crac di Mercatone Uno (accusati di bancarotta fraudolenta) arrivata ieri dal Tribunale di Bologna, è una sentenza che riabilita nome e operato del patron di Mercatone Uno, Romano Cenni, e del suo entourage, ma getta ombre pesanti sull'operato del Mise dal 2015 a oggi e sulle reali possibilità dei creditori di rientrare anche di piccolissima parte dei debiti accumulati. Perché la speranza era appesa a quei 300 milioni di euro di presunta distrazione operata dalle famiglie Cenni e Valentini, ipotesi che con rito abbreviato il Gup di Bologna, Domenico Truppa, ha dichiarato insussistente.

In questi cinque anni, però, i fornitori delle merci - i "finanziatori occulti" che hanno permesso all'ex colosso distributivo di Imola di restare aperto - non solo non hanno recuperato i crediti iniziali vantati verso le famiglie Cenni e Valentini (218 milioni di euro), ma hanno visto aggravarsi la loro esposizione di oltre 200 milioni, quasi un raddoppio, tra i 139 milioni di debiti accumulati nei loro confronti dalla prima gestione commissariale e gli oltre 60 milioni dovuti da Shernon Holding, la newco che nell'estate 2018 rilevò il grosso degli asset e che in soli nove mesi di gestione (è fallita nel maggio 2019) ha ammucciato un altro centinaio di milioni di debiti, la gran parte, verso le Pmi della filiera di fornitura.

Bisognerà aspettare le motivazioni della sentenza, che deve essere depositata entro 90 giorni, per capire come si sia arrivati all'assoluzione con formula piena dei sei imputati (le tre figlie del fondatore Romano Cenni, il figlio del suo socio in Mercatone Luigi Valentini e i due ex amministratori, Ilaro Ghiselli e Giovanni Beccari) per cui il pm aveva invece chiesto pene tra due anni e otto mesi a quattro anni e quattro mesi. Ed è molto probabile che la Procura ricorrerà in appello. «Ringraziamo avvocati e consulenti tecnici che ci hanno affiancato nel ribattere ad anni di accuse infondate sulla famiglia e sull'operato di Romano Cenni – scrivono le figlie Elisabetta, Micaela e Susanna -. La sentenza del Tribunale di Bologna riabilita il nome e l'operato di nostro padre, che ha fondato e fatto crescere l'azienda a livello nazionale e non ha mai tenuto le condotte dolose imputategli (Cenni morì nel 2017, provato dall'onta del fallimento e dalla vicenda giudiziaria, ndr) ma purtroppo non cancella le perdite subite da clienti, fornitori e dipendenti.

Confidiamo sul fatto che la giustizia individui i veri responsabili che hanno determinato la fine del Gruppo Mercatone Uno».

Dirimente, nella decisione con rito abbreviato del Tribunale di Bologna, è stata la perizia del professor Roberto Tasca di Milano, che ha affermato la piena legittimità delle operazioni immobiliari, al contrario ritenute dall'accusa distrattive. «Si trattava, in particolare, dello spin off immobiliare realizzato dal 2006, nel contesto di una vasta riorganizzazione del gruppo...Il Perito, peraltro, aveva correttamente ricostruito l'importante contributo, di oltre 50 milioni di euro a fondo perduto, corrisposto dalla famiglia Cenni al Gruppo Mercatone Uno quando, nel 2014, venne tentata la strada della ristrutturazione e rilancio...Né è passata sotto silenzio la circostanza che ai commissari straordinari, nel 2015, venne consegnata un'azienda con un disavanzo patrimoniale di 12 milioni, una cassa positiva per 32 milioni, in regola col pagamento di stipendi e fornitori», commentano gli avvocati della difesa. Chiara Tebano, Luca Sirotti e Olmo Artale. Ricordando che il procedimento penale nacque nel 2016 a seguito della relazione/denuncia presentata dagli allora commissari Tassinari, Sgaravato e Coen, «successivamente dimessisi a seguito dei gravi fatti che hanno interessato Shernon Holding, la società, con sede a Malta, da essi prescelta per il subentro nella gran parte delle attività del Gruppo Mercatone Uno, attualmente oggetto di indagine da parte della Procura di Milano».

Non brindano però né fornitori né clienti e neppure gli oltre 1.700 dipendenti in Cigs dell'ex Ikea italiana dell'arredocasa, in attesa di sapere dalla nuova triade commissariale (Cattaneo, Farchione e Gratteri, al timone del gruppo dallo scorso giugno) se tra le 14 manifestazioni di interesse arrivate in dicembre ci siano proposte concrete di salvataggio. Venendo a mancare il dolo, i fornitori ora rischiano di veder svanire pure la possibilità di accedere al fondo Serenella, che aiuta le Pmi vittime di mancati pagamenti a opera di altre imprese per cause dolose come l'insolvenza fraudolenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria Vesentini

LA RISPOSTA DEL MEF

Forfettari, fuori subito dal regime i dipendenti oltre 30mila euro

*Decorrenza immediata per la causa di esclusione introdotta dalla manovra
Secondo l'amministrazione nessun adempimento è contrario allo Statuto*

Il Mef chiude ogni spiraglio a un'applicazione posticipata della causa di esclusione sul cumulo dei redditi da lavoro oltre i 30mila euro (re)introdotta per il regime forfettario dalla legge di Bilancio. Nella risposta letta dal sottosegretario pentastellato all'Economia, Alessio Villarosa, al doppio question time presentato sia dal M5S (primo firmatario Raffaele Trano) sia dalla Lega (primo firmatario Giulio Centemero), arriva l'ufficializzazione che la stretta è già operativa. «Le modifiche apportate al regime con la legge di Bilancio per il 2020 non impongono alcun adempimento immediato - sottolinea il ministero - atto a garantire le condizioni abilitanti per la permanenza nel regime per i soggetti che nel 2019 avevano i requisiti per fruire del forfait».

Per il dicastero, quindi, «il requisito (20mila euro di spese massime per lavoro dipendente o accessorio) e la causa di esclusione (non aver percepito più di 30mila euro in qualità di lavoratore dipendente) impongono esclusivamente una verifica dell'eventuale superamento» di tale soglie.

Secondo il Mef non è ravvisabile alcun contrasto con lo Statuto del contribuente (legge 212/2000) e pertanto non è applicabile la linea interpretativa stabilita dalle Entrate con la circolare 9/E/2019 con cui era stata concessa maggiore flessibilità nella verifica sulla causa ostativa della detenzione di partecipazioni in Srl. In quella occasione era stato stabilito, infatti, che nel 2019 il contribuente poteva continuare ad applicare il regime forfettario nel 2019, ma avrebbe dovuto rimuovere la causa ostativa (la quota nella Srl) entro la fine del 2019, altrimenti sarebbe fuoriuscito dal 2020.

Per quanto riguarda invece il divieto di cumulo con i redditi da lavoro dipendente e/o assimilati oltre i 30mila euro, c'era già un precedente "sfavorevole" ai contribuenti. La circolare 10/E/2016, in relazione alla stessa clausola inserita dalla legge di Bilancio 2016 (legge 208/2015), ne aveva sancito l'applicazione immediata senza alcuna possibilità di un anno sabbatico.

In continuità con quell'orientamento, il Mef sancisce adesso che la fuoriuscita dal forfettario comporta l'adozione del regime ordinario «secondo i consueti noti

adempimenti e secondo regole già fissate nell'ambito» dello stesso regime agevolato. Di conseguenza, conclude il ministero nella risposta, «non sembra possibile ritenere» un contrasto con l'articolo 3, comma 2, dello Statuto del contribuente secondo cui le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data dell'entrata in vigore. Anche se sul punto chi aveva sostenuto la tesi della decorrenza dal 2021 ha sottolineato come i neoforfettari si sarebbero dovuti confrontare da subito con l'obbligo di fattura elettronica con l'ingresso del regime ordinario. Il Mef, invece, «ritiene che le modifiche al regime forfettario introdotte dalla legge di Bilancio per il 2020 operino a decorrere dal periodo d'imposta 2020». A tal proposito, viene anticipato che l'agenzia delle Entrate sta lavorando a «documenti di prassi volti a fornire chiarimenti interpretativi».

Una risposta che non è andata giù all'opposizione. I deputati della Lega in commissione Finanze alla Camera rimarcano che «il Governo delle tasse solo oggi confessa di aver dichiarato guerra a partite Iva, lavoratori dipendenti e pensionati». Mentre il senatore di Fratelli d'Italia, Andrea de Bertoldi, coordinatore della Consulta parlamentare dei commercialisti, sottolinea che il Governo si conferma nemico dei professionisti. Raffaele Trano del M5S plaude, invece, alla certezza che la risposta fornisce sull'effettiva entrata in vigore delle norme ma invita l'Esecutivo a sostenere le piccole partite Iva e i tanti giovani che decidono di avviare una nuova attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

MANOVRA

Controlli impossibili negli appalti: saldo fattura bloccato da subito

*Stop anche su una nota di dicembre se mancano gli F24 di gennaio
L'agenzia delle Entrate ha chiarito che sotto la lente sono le paghe dal 2020*

Si avvicina il 17 febbraio, data da cui decorre l'obbligo per le imprese di effettuare il versamento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente ripartito per ciascun committente in relazione ai contratti *labour intensive* e i dubbi sia di applicabilità, sia operativi, aumentano. Non sono sufficienti le indicazioni delle risoluzioni 108/E e 109/E del 2019 e la portata della risposta a Telefisco deve essere ulteriormente valutata nella fase di prima applicabilità della disposizione.

La risposta ha sicuramente chiarito la decorrenza degli obblighi in capo all'impresa appaltatrice, subappaltatrice o affidataria derivanti dal nuovo articolo 17-bis nel Dlgs 241/1997 a partire dal 1° gennaio 2020. Infatti le prime retribuzioni su cui si applicano le nuove regole di versamento ripartito per ciascun contratto sono quelle di competenza di gennaio 2020, in quanto in quel periodo maturate a favore del dipendente. Non rileva il periodo di fatturazione, ma si deve tenere conto del periodo di retribuzione e relative ritenute applicabili purché il contratto sia efficace nel 2020, anche se stipulato anteriormente a tale data.

Ad esempio, se l'attività e il servizio sono prestati nel mese di dicembre 2019 le nuove regole non si applicano in quanto le retribuzioni sono maturate anteriormente al 1° gennaio, anche se corrisposte in gennaio (dopo il 12 per il principio della cassa allargata), e le relative ritenute versate entro il 17 febbraio 2020. Invece se l'attività viene prestata nel mese di gennaio 2020 le nuove regole si applicano fin dalle relative ritenute versate entro il 17 febbraio, dal momento che retribuzioni dovute al personale dipendente sono maturate nel gennaio 2020, ma a condizione che vengano pagate nello stesso mese.

Il committente dovrà pertanto ricevere le informazioni unicamente a partire dalle retribuzioni maturate ed erogate nel 2020 a cui deve corrispondere il successivo pagamento ripartito delle ritenute alla fonte. Ad esempio, se l'attività viene prestata nel mese di gennaio 2020 con retribuzioni maturate nello stesso mese, ma l'erogazione ai dipendenti dell'impresa viene posticipata al mese di febbraio 2020, le nuove regole di versamento si applicano nel modello F24 in scadenza entro il 16 marzo.

Resta il dubbio però sulla possibilità di estendere il principio di decorrenza indicato dalla risposta anche alle altre attività richieste al committente nel momento in cui paga fatture relative a periodi di prestazioni fino al 31 dicembre 2019 e la possibilità di escludere le stesse anche sotto questo profilo. Infatti il committente, sulla base del flusso di comunicazioni dell'impresa, opera sistematicamente il controllo sull'adempimento mensile al fine di provvedere al pagamento delle fatture. Il comma 3 dell'articolo 17-bis sembra già vincolare il committente: se a fine febbraio 2020 matura il pagamento della fattura dei servizi prestati nel mese di dicembre 2019 ed entro il 22 febbraio 2020 l'impresa non ha provveduto a trasmettere gli F24 e gli altri documenti relativi alle retribuzioni maturate ed erogate a gennaio, il committente dovrà sospendere il pagamento della fattura anche se relativa ai servizi del mese di dicembre 2019 nei limiti del 20% del valore complessivo del contratto e/o delle ritenute non versate. Su questo sarebbe auspicabile un ulteriore chiarimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Magrini

Benedetto Santacroce

MANOVRA

Cuneo fiscale, più soldi in busta per redditi fino a 40mila euro

*In Gazzetta il decreto legge 3 Bonus per i 16 milioni di lavoratori dipendenti
Dal 1° luglio fino a dicembre trattamento integrativo da 600 euro (1.200 nel 2021)*

A quasi due settimane dal varo in consiglio dei ministri approda in Gazzetta ufficiale (la n. 29 del 5 febbraio) il decreto legge 3 sul taglio al “cuneo fiscale”, il primo provvedimento attuativo “di peso” della manovra 2020, che ha stanziato, per l’intervento, tre miliardi di euro quest’anno, cinque nel 2021.

Il “super-bonus” scatta dal 1° luglio; e interessa complessivamente una platea di 16 milioni di lavoratori dipendenti, tra privati e pubblici, con redditi fino a 40mila euro (si tratta di 4,3 milioni di persone in più rispetto agli 11,7 milioni che oggi percepiscono gli 80 euro introdotti dal governo Renzi).

Il provvedimento, che secondo il governo ha l’obiettivo di restituire potere d’acquisto alle retribuzioni, in modo da rilanciare consumi e crescita, sarà ora trasmesso alle competenti commissioni parlamentari per essere convertito in legge.

Il meccanismo messo a punto dai tecnici del ministero dell’Economia, e illustrato nei cinque articoli del DL, funzionerà così: dal prossimo 1° luglio, come detto, per i redditi fino a 28mila euro si introduce un “trattamento integrativo” (strutturale) da 600 euro fino a dicembre, che diventano 1.200 euro a partire dal 2021 (in pratica, 100 euro in più al mese). Sopra questa soglia e fino a 40mila euro di reddito, invece, è prevista per i soli sei mesi del 2020 una detrazione fiscale equivalente (pari a 480 euro rimodulati) che decresce fino ad arrivare al valore di 80 euro per un reddito di 35mila euro lordi, per ridursi progressivamente fino ad azzerarsi a 40mila euro.

Nella relazione illustrativa al dl si precisa come anche questa detrazione «verrà integralmente stabilizzata dal 2021» (il tutto, molto probabilmente, verrà incardinato nel quadro della riforma fiscale annunciata dal governo, attraverso una legge delega da varare in primavera).

L’operazione “taglio al cuneo” interessa direttamente i lavoratori dipendenti del settore privato, in primis operai e impiegati, ma anche la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici (ovviamente sempre con redditi annui fino a 40mila euro).

Dal 1° luglio, quindi, il bonus Renzi di 80 euro aumenta a cento euro netti mensili per chi ha un reddito annuo fino a 26.600 euro lordi. Chi, invece, percepisce un reddito da 26.600 euro a 28mila, finora escluso dunque dal bonus Irpef, beneficerà per la prima volta di un incremento di 100 euro al mese in busta paga. Oltre questa soglia (28mila euro), l'importo del beneficio continua a decrescere.

Saranno i sostituti d'imposta a riconoscere il trattamento integrativo o l'ulteriore detrazione fiscale per redditi di lavoro dipendente e assimilati ripartendoli fra le retribuzioni erogate a decorrere dal 1° luglio e a verificare, poi, in sede di conguaglio, la spettanza o meno del "super bonus".

Qualora, in sede di conguaglio, si accerta il mancato diritto alle somme, scatta il recupero. Per importi superiori a 60 euro lo "storno" in busta paga viene effettuato in quattro rate di pari importo (a partire dalla retribuzione che sconta gli effetti del conguaglio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

CONSIGLIO DI STATO

Bolletta telefonica da 28 giorni, rimborsi in automatico

Confermata la decisione di Agcom per una condotta scorretta e sleale

I rimborsi devono essere automatici e massivi. Senza necessità che gli utenti colpiti ne facciano richiesta. Il principio esposto nelle motivazioni della sentenza del Consiglio di Stato (00879/2020) sul tema delle bollette a 28 giorni ha tutta l'aria di rappresentare una pietra tombale nella contorta e lunghissima vicenda che ha visto le compagnie telefoniche messe all'indice dai consumatori per un meccanismo che nei fatti andava a creare per le telco una "13esima mensilità" (visto che con le 52 settimane in un anno i rinnovi passavano da 12 a 13).

La sentenza riguarda Vodafone, ma il Consiglio di Stato ha rigettato a luglio allo stesso modo i ricorsi delle altre compagnie telefoniche contro le delibere Agcom che bocciavano la fatturazione a 28 giorni – la 497/17 per Wind Tre; la 498/17 per Vodafone ; la 499/17 per Tim e la 500/17 per Fastweb di dicembre 2017 – nel fisso e convergenti, sanzionando gli operatori e imponendo loro anche lo storno delle somme tratte dai giorni "erosi" rispetto alla fatturazione che sarebbe dovuta tornare mensile dal 23 giugno 2017, sempre secondo una delibera Agcom di marzo 2017.

La decisione del Consiglio di Stato era dunque nota da luglio e ha reso per la prima volta operative le misure ripristinatorie previste da Agcom visto che, oltre alla multa di 580mila euro – dimezzata rispetto alla previsione iniziale e confermata dal Consiglio di Stato nel suo dimezzamento – le telco hanno da allora l'obbligo di avviare restituzioni automatiche in bolletta per i consumatori interessati dei giorni erosi fra giugno 2017 e aprile 2018 (deadline stabilita dalla legge 172/2017 per il ritorno alla fatturazione mensile).

Il dispositivo pubblicato ieri – ma che avrà ricadute fotocopia sulle altre telco – mette ora nero su bianco le motivazioni. E sono parole dure per una scelta delle tariffe a 28 giorni «scorretta» e «sleale». Il Consiglio di Stato ha così dato luce verde ad Agcom che ha attivato «lo strumento della tutela indennitaria automatica di massa a favore di tutti e ciascun utente, a fronte di violazioni generalizzate che pregiudicarono una moltitudine di utenti mediante un'unica e identica condotta da parte dei più rilevanti operatori di telefonia».

Soddisfazione da parte dei consumatori. «Finalmente, con la pubblicazione delle sentenze le scuse delle compagnie telefoniche stanno a zero. Ora non potranno più chiedere al consumatore di presentare richiesta per avere indietro il maltolto», dice in una nota Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi